L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIV – Vol. XXXVIII Firenze, 24 Marzo 1907 N. 1716

SOMMARIO: Il lavoro del Parlamento — L'Istituto di Fondi Rustici — Rapporti bancari internazionali — E. Z., La rappresentanza politica degli emigrati — **Rivista bibliografica:** *Karl Pribram*, Geschichte der österreichischen Gewerbepolitik von 1740 bis 1860 — *L. G. Fromont*, Une experience industrielle de réduction de la journée de travail - *Pierre Gillet*, Le rachat des compagnies de chemins de fer en France — **Rivista economica e finanziaria:** *Il settimo Congresso delle cattedre ambulanti di agricoltura - L'arbitrato obbligatorio sul progetto per le risaie - Un nuovo prestito inglese - Un prestito del Cile - La produzione mineraria italiana nel 1904-1905 - La produzione dell'olio d'oliva in Italia* — **Rassegna del commercio internazionale:** *I commerci dell'Inghilterra, della Francia, dell'Algeria e degli Stati Uniti* — Le colonie italiane in Egitto — Gli impianti industriali al Niagara — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

IL LAVORO DEL PARLAMENTO

Dunque la Camera dei deputati ha approvato con rapida discussione la diminuzione al 50 per cento del dazio sul petrolio; un vero e proprio sgravio, non imposto o strappato come altri preceduti da imperiose contingenze del momento, ma determinato dal bisogno sentito universalmente di fare qualche cosa a vantaggio dei contribuenti, in vista della florida condizione finanziaria, che i contribuenti stessi col loro lavoro sempre più intenso determinano. Il petrolio e gli altri olî minerali sono prodotti di consumo abbastanza generale, e servono, non solamente alla classe meno agiata per la illuminazione, ma anche alla classe ricca come generatori di energia negli automobili, ed alle industrie per il movimento di alcune macchine. Non vogliamo in questo momento, dire che soltanto perchè anche i ricchi risentiranno un vantaggio dalla diminuzione del dazio sul petrolio, quel disegno di legge ha superato così facilmente e rapidamente gli stadî legislativi della Camera; non neghiamo però che tale condizione ha agevolata la sollecita approvazione della legge.

Certo coloro che propugnano una larga politica di sgravi, debbono tener conto che nel paese e nel Parlamento vi è una numerosa schiera di individui, tra la classe più abbiente, la quale se non ha il coraggio di opporsi apertamente a tale politica, è però disposta a contrapporre una resistenza passiva, che ritardi l'attuazione delle proposte. Non pochi infatti ragionano così: – è vero che le condizioni del bilancio permetterebbero ora di sgravare i consumi popolari, senza trasferire le relative imposte sulle classi abbienti; ma non è detto che il bilancio debba trovarsi sempre nelle stesse felici condizioni, anzi si deve ammettere, per la logica delle cose, il ritorno di periodi meno prosperi; allora mancando allo Stato i mezzi necessarî per proseguire nella sua politica, sempre più spendereccia, nessun Governo oserà mai proporre di ripristinare gli aggravi sui consumi popolari, e quindi toccherà inevitabilmente alle classi abbienti di fornire i mezzi per mantenere in equilibrio il bilancio. E' meglio quindi — concludono — rimandare più che sia possibile gli sgravi, anche più logici, per evitare che ricadano più tardi sopra di noi i bisogni della finanza.

Se questo è il ragionamento di molti, è necessaria una azione di propaganda efficace nei due sensi; la prima verso le classi abbienti, perchè si persuadano a concedere, sia pure gradualmente, il riordino del sistema tributario, con speciale riguardo allo sgravio dei consumi popolari; — la seconda verso le classi popolari, perchè non cessino dal premere sul Governo e sul Parlamento acchè tale politica finanziaria sia seguita tanto quanto i mezzi lo consentono, con ardimento, con coraggio, senza imprudenze e senza forma tumultuaria.

Alla Camera è sorta la questione della misura dello sgravio sul petrolio, e gli on. Rubini, Guicciardini, Wollemborg ed altri di Opposizione, sostennero che si dovesse ridurre il dazio da 48 a 12 o tutt'al più a 14 lire. Il concetto era giusto, perchè è possibile che la riduzione limitata da da 48 a 24 lire non produca tutto l'effetto desiderabile sul consumo, così da reintegrare sollecitamente l'erario ed indurre quindi il Governo a proseguire nella stessa via con altre proposte. E non vi è dubbio che i proponenti un maggior ribasso erano nel vero e che, come ha dimostrato lucidamente l'on. Rubini, si poteva scendere da 48 a 14 ed anche a 12 lire senza mettere in pericolo la solidità del bilancio. Ma sventuratamente quella proposta, messa avanti all'ultimo momento, non era stata abbastanza studiata, nè era stata presentata alla Camera con una sufficiente preparazione. Aveva tutto l'aspetto di un pretesto della Opposizione per tentare di mettere in minoranza il Governo su una questione che si

prestava assai a solleticare gli incerti. Ma, da una parte, si doveva credere che alcuni degli oppositori — per solito vigili e severi custodi del bilancio — desiderassero di non vincere; dall'altra il Governo temeva, se mai avesse ceduto, che poi il bilancio potesse soffrirne e sentirsi rimproverare dalla stessa Opposizione di soverchia fretta e di tiepida cura per la finanza. Se l'Opposizione veramente desiderava una maggiore diminuzione del dazio, doveva mettersi di intesa precedentemente con qualche gruppo ministeriale; così, senza apparenza di questione politica, forzare la mano al Governo che certo, vedendo diminuita la propria responsabilità di fronte ai risultati finanziari, avrebbe volenterosamente ceduto; e la materia si prestava veramente ad un radicale esperimento.

Ma Governo e Parlamento hanno troppa fretta sempre e quindi non studiano abbastanza le questioni sulle quali legiferano. Si è veduto anche in questi ultimi mesi, passare settimane e settimane, durante le quali il Parlamento perdette il suo tempo a discorrere molto e a non concludere; poi ad un tratto, quando il tempo stringe e non vi è modo di discutere e di chiarire le deliberazioni che si prendono, in fretta e in furia si votano in poche ore leggi importantissime.

Di questo metodo, che del resto più o meno intensamente si manifesta da qualche tempo, si fa rimprovero al Governo, come causa principale. Ma veramente non sappiamo vedere il suo torto. La Camera non diventa attiva che negli ultimi giorni prima delle vacanze. Ha torto il Governo se approfitta di questo periodo di attività per far approvare il maggior numero di leggi possibile? Se alla Camera non piace il sistema non ha che a mutarlo; ma fino a quando il periodo legislativo si ridurrà a tre settimane, una prima di Natale, una prima di Pasqua, e una prima delle vacanze estive, e in tutto il resto del tempo la Camera si occuperà o delle interpellanze dell'on. Santini, o dei discorsi che si ripetono ogni anno sui bilanci, a noi sembra naturale che il Governo approfitti di quei brevi periodi per far approvare in fretta e furia le leggi apparecchiate.

Certo il metodo non ci piace, ma ci sembra che scelta non vi sia. E infatti quando si aprirà la Camera, il maggio ed una parte del giugno saranno impiegati a discutere sonnolentemente i bilanci, e poi ad un tratto la Camera si sveglierà ed in poche adunanze approverà tumultuosamente tutte le leggi che le si chiederanno, ritenendo così di rispondere degnamente alla propria missione. Il Senato poi dal canto suo è abituato ad approvare le leggi senza discussione e quindi risparmia tempo ancora di più. Ma se il Parlamento non può agire che in questo modo, non vi è nulla da dire.

L' ISTITUTO DI FONDI RUSTICI

Un avvenimento, che può essere di grande importanza per l'economia del paese in generale e per l'agricoltura in modo particolare, si va maturando da qualche tempo e va cominciando la sua efficace evoluzione.

Come è noto verso la metà del settembre 1905 si è costituita in Milano una Società col titolo di « Società agricola industriale italiana » della quale era Presidente il march. R. Cappelli e che era amministrata da uomini sotto tutti gli aspetti degni della pubblica stima. Quella Società, costituitasi con un capitale di dieci milioni, si proponeva di acquistare beni rustici, terre incolte o mal coltivate, condurle razionalmente, trasformarle, rivenderle, affittarle o disporne con altra forma qualsiasi di contratto, favorendo dove è possibile la formazione della piccola proprietà. Si proponeva pure di prendere interessanze e partecipazioni in altre Società od imprese aventi scopi agricoli o che possano in qualunque modo contribuire al raggiungimento del fine sociale.

Come si vede lo scopo di tale Società era veramente utile all'agricoltura, data la speciale condizione nella quale tale industria si trova in Italia e più specialmente in alcune regioni. Ma nello stesso tempo, quando la Società si costituì, non pochi dubitarono che fosse possibile l'attuazione pratica del concetto da cui essa si informava; sopratutto perchè la Società sorgeva in una regione, dove meno è sentito lo stato di inferiorità dell'agricoltura; e d'altra parte si pensava che con un capitale di soli dieci milioni non avrebbe potuto estendere la propria azione sopra un più largo territorio.

Tuttavia lasciavano affidare a successo, nonostante tali dubbi, e le persone che componevano il Consiglio di Amministrazione, ed il direttore tecnico della Società, prof. Tito Poggi, uomo energico e competentissimo, così nella teorica come nella pratica.

E le speranze non furono deluse.

A suo tempo abbiamo annunciato con vero compiacimento la operazione compiuta dalla Banca d'Italia, la quale vendette alla Società agricola industriale italiana, tutto il blocco dei beni rustici che erano di proprietà della Banca stessa e facevano parte delle partite immobilizzate.

Questa operazione, se fu utile per la Banca d'Italia, che depurò così il suo patrimonio da una grossa partita di vecchie immobilizzazioni, che la legge non consentiva, segnò d'altra parte la evoluzione della Società agricola industriale italiana, la quale venne così ad essere proprietaria in questi ultimi mesi di circa 25 mila ettari di terreni, oltre a quelli che precedentemente possedeva (9833 ettari) (1).

E infatti, appena conchiuso il contratto colla Banca d'Italia, la Società agricola industriale italiana diede opera immediatamente alla propria trasformazione. Nell'Assemblea generale straordinaria tenuta il 24 febbraio u. s. vennero prese le

(1) Con altri 7000 circa in via d'acquisto, e quindi circa 17000 ettari, ora 42000 con quelli della Banca d'Italia.

seguenti deliberazioni: modificazione dello statuto e mutamento del nome alla società; — trasferimento della sede sociale a Roma; — aumento del capitale da 10 a 25 milioni.

Bisognava modificare lo Statuto, perchè la Società andava in possesso di beni situati in gran parte nelle provincie meridionali e doveva quindi poter usufruire dei vantaggi che accorda la legge nel Mezzogiorno, accettandone in pari tempo i vincoli relativi; il mutamento del nome della Società in quello di « Istituto di Fondi rustici » è più rispondente allo scopo che la Società stessa si prefigge.

Si rendeva necessario il trasferimento della sede sociale da Milano a Roma, non solamente per ragioni d'indole generale, ma anche perchè la Società veniva coll' acquisto dei rustici della Banca d'Italia, ad essere effettivamente operante in tutto il Regno e quindi era necessario che l' Amministrazione avesse sede in un punto centrale.

Finalmente l'aumentato patrimonio della Società la obbligava ad accrescere il proprio capitale, e lo fece addirittura nella cospicua misura di 15 milioni in azioni da L. 200, riservando prima di tutto la sottoscrizione delle nuove 75 mila azioni ai vecchi azionisti della Società agricola industriale ed agli azionisti della Banca d' Italia che possono iscriversi fino al 29 marzo corrente.

Con questi provvedimenti, l'Istituto entra in una nuova fase ed acquista nella vita economica del paese una grande importanza, non solamente per ciò che effettivamente diviene con questa trasformazione, ma molto più per quello che promette di divenire in un tempo certo non lontano. La Società agricola industriale aveva vita appena da un anno e la sua organizzazione era già così forte, la serietà dei suoi propositi così manifesta, che non ha esitato a compiere la grossa operazione della Banca d'Italia, ed a portare da dieci a venticinque milioni il suo capitale, facendo assegnamento, si comprende, sulle larghe simpatie che l'Istituto ha incontrato nelle sfere finanziarie.

Il pericolo che presentano simili istituzioni è sempre la lentezza nell' operare in causa della complessità del problema che affrontano; attendere per studiar bene per fare il meglio possibile e così lasciar spesso passare il tempo utile e le buone occasioni, è pur troppo molto frequentemente la causa dell'insuccesso. Ma invece i preposti alla Società Agricola Industriale hanno data prova chiarissima di energica operosità non solo, ma del raro esempio di avere già ben fissato un indirizzo tecnico-amministrativo e di volerlo e saperlo applicare senza incertezze e senza indugi.

Abbiamo sott' occhio una lucidissima relazione che il Prof. Tito Poggi direttore tecnico della Società ha scritto sull' esercizio 1905-1906 e nella quale è indicata con suggestiva parola tutta l' opera eseguita in quel primo anno di esercizio della Società. Ci proponiamo di esaminare quel lavoro in un prossimo articolo. Ma qui intanto non possiamo a meno di trascrivere il seguente specchietto che troviamo nella relazione letta dal Presidente on. March. R. Cappelli alla Assemblea degli Azionisti del 24 febbraio scorso, nel quale specchietto sono elencate sommariamente le spese sostenute dalla Società nell'esercizio passato per il miglioramento dei fondi di proprietà.

Dette spese sono:

Per migliorie di terreni	L.	37,417.70
Per nuovi fabbricati	»	92.272.98
Per fabbricati in corso di costruzione	»	331,000.00
Per acquisti di bestiame	»	719,800.00
Per acquisti di macchine e attrezzi	»	325,588.25

È un milione e mezzo seminato nella terra nel solo primo anno di esercizio e quando la Società non disponeva che di un capitale relativamente limitato; cifre modeste a paragone dei bisogni della agricoltura italiana, ma esse pur rappresentano qualche cosa di importante se si considerano come l' inizio di una azione, che nel tempo andrà rapidamente svolgendosi.

E poichè lo scopo principale della Società è quello di acquistare terreni, migliorarne le condizioni, frazionarli in piccole proprietà e rivenderli, è da ritenersi che dallo stesso miglioramento operato la Società ricavi utili non indifferenti. La tendenza, forse un poco esagerata in Italia, di accrescere il valore delle terre capitalizzandone le rendite a saggio sempre minore, è certo un fattore del successo del metodo che intende di seguire l'Istituto di fondi rustici.

Ne è a temersi troppo il pericolo che la maggior estensione dei terreni acquistati e da acquistarsi dall'Istituto, renda meno intensa l'opera tecnica ed amministrativa di chi la dirige, poichè abbiamo riscontrato che la disposizione dello statuto di prendere interessenze e partecipazioni di altre società che abbiano fini analoghi, non è una disposizione puramente formale. Fin dal primo anno l'Istituto ha preso una interessenza di 400 mila lire, cioè per un terzo del capitale, della Società Laziale Agricola, la quale svolge un programma analogo a quello dell' Istituto di cui parliamo. Ed altre 200 mila lire l'Istituto ha investito in azioni della Società Agricola per le Marche e per l'Umbria; nel consiglio delle due nuove società agricole entrano a far parte membri dell' Istituto e così è assicurata la omogeneità dell' indirizzo.

Ci riserviamo, come abbiamo detto, di analizzare con qualche ampiezza i metodi pratici seguiti dalla Società coll' aiuto della bella relazione del Prof. Poggi, ma intanto ci felicitiamo di questo importante risveglio delle energie tecniche e finanziarie che si rivolgono alla terra ed auguriamo che il successo risponda alla buona volontà, all' entusiasmo anzi con cui tanti uomini cospicui hanno ideata e condotta a così rapido sviluppo la degnissima impresa.

RAPPORTI BANCARI INTERNAZIONALI

La relazione che il Consiglio Generale della Banca di Francia ha rivolto alla Assemblea Generale degli Azionisti della Banca stessa tenutasi a Parigi il 31 gennaio u. s., contiene nelle prime pagine considerazioni di grande importanza, che vogliamo rilevare per ricavarne poi alcune conclusioni.

Nota prima di tutto la relazione, il grande sviluppo economico che si è verificato nel 1906 in tutti i paesi civili; industrie e commerci ebbero uno slancio straordinario, come lo dimostrano, non soltanto gli affari compiuti da tutti gli Istituti bancari, ma le entrate degli Stati che ottenero vantaggi cospicui, specialmente in quei cespiti che sono nutriti dalla produzione e dagli scambi.

Lo straordinario aumento del prezzo dei metalli è segno evidente di un'alta cifra di consumi, che trova la sua conferma nell' accrescere della potenzialità industriale in tutto il mondo.

Questo grande movimento di affari ha determinato un *resserrement monétaire,* che si fece sentire da per tutto, causando in modo speciale un assorbimento d'oro da parte degli Stati-Uniti. Da ciò il rialzo del saggio dello sconto a Londra ed a Berlino e la imminenza di dover alzare anche in Francia quel saggio che da tanti anni si mantiene inalterato al 3 per cento.

Ed ecco che la Banca di Francia, il potente Istituto che ha nelle sue casse quasi 3 miliardi d'oro e più di un miliardo d'argento, ha creduto che fosse interesse della economia della Francia stessa impedire che il vicino mercato inglese col quale ha tanti rapporti finanziari, fosse colpito da una crisi monetaria che, senza dubbio, si sarebbe ripercossa sulla Francia ed avrebbe obbligato la Banca ad alzare il saggio dello sconto per difendere il suo incasso metallico.

Valendosi quindi della facoltà che lo statuto concede, il Governatore della Francia, M. Pallain accordò alla Banca d' Inghilterra largo sconto del suo portafoglio. « Adottando una politica monetaria alla quale fino ad ora gli avvenimenti hanno dato ragione — dice la relazione — abbiamo collo sconto di carta inglese, procurato alla piazza di Londra la somma necessaria per superare il passo difficile ».

« La Banca di Francia — dice sempre la relazione — ha compiuta la sua funzione essenziale, che consiste nel regolare e moderare il saggio dello sconto sul mercato nazionale: essa ha ha ottenuto questo risultato con metodi diversi, ma sopratutto con un procedimento nuovo, che d'altra parte ha incontrato la generale approvazione; la potenza dei suoi mezzi le ha permesso di non limitare la sua azione al solo mercato francese; le difficoltà venivano dall' estero; ed è alla stessa loro sorgente che essa è andata a scongiurarle e ad assicurare, sulla piazza di Londra, la stabilità e la moderazione del saggio dello sconto a Parigi. Tale estensione della influenza della Banca di Francia non può essere riguardata che con favore, poichè dà una nuova prova dello sviluppo e dell'irradiarsi della potenza finanziaria del paese ».

E senza dubbio la Banca di Francia ha operato saggiamente, così per l'interesse suo proprio, come per quello di tutti gli altri paesi. Una forza così ingente come quella che è rappresentata da tre miliardi d'oro accumulati nelle casse del grande Istituto francese, non poteva rimanere se non egoisticamente inoperosa di fronte alla minaccia di gravi difficoltà che circondarono in quel momento il mercato inglese, pressata da ogni parte da uno straordinario richiamo del metallo internazionale.

Ed è da congratularsi che il Governatore della Banca di Francia, con una larghezza di vedute che va ammirata, abbia creduto conveniente, nell' interesse del proprio Istituto e del proprio paese, come nell'interesse generale della economia, di intervenire per dirimere la possibilità di una crisi, che avrebbe potuto turbare fortemente i mercati di tutto il mondo.

Se non che questo importante avvenimento, che sotto altra forma si è verificato — se non erriamo — per la seconda volta, è ad un tempo il segno di un grande progresso nei rapporti internazionali e di un possibile svolgimento del pricipio di solidarietà che debbono sentire i mercati di tutti i paesi. Quanto più le relazioni commerciali si intensificano, tanto più accrescono i legami che uniscono economicamente le diverse nazioni, e tanto più la prosperità dell'una è dipendente dalla prosperità delle altre. Per cui al sentimento strettamente nazionale va sempre più sostituendosi nel mondo degli affari quello internazionale, che rende sempre crescenti i vincoli che corrono tra le diverse nazioni.

Il che ci suggerisce l'idea se non sia venuto il momento di studiare praticamente la attuazione di un concetto altra volta discusso, di una grande Banca di emissione internazionale, autorizzata ad emettere biglietti internazionali.

Non è il caso di sognare creazioni mastodontiche che, come alcuno ha proposto in passato, assorbano le Banche di emissione dei diversi Stati; ciò incontrerebbe difficoltà pratiche e politiche, che manderebbero troppo lontana la attuazione d'un esperimento, che crediamo necessario ed utile, ma che vorremmo mantenuto in modeste proporzioni.

E formuliamo il nostro pensiero così.

I rappresentanti delle Banche di emissione di alcuni Stati — pochi o molti — si riuniscono a Congresso per studiare, come si potrebbe dalle Banche stesse fondare una Banca di emissione internazionale che abbia il privilegio, accettato per trattato da tutti gli Stati aderenti, di emettere speciali biglietti che abbiano solo corso legale nel territorio degli Stati stessi, ed abbia assicurata la protezione in caso di guerra, così che le riserve di tale Banca internazionale rimangano assolutamente intangibili.

Oseremo troppo affrontando qui i diversi problemi, non ce lo nascondiamo, molto complessi, che sono racchiusi nella effettuazione di un simile concetto; ma non crediamo che tali problemi siano insolubili; la competenza e la saggezza degli uomini preposti ai vari Istituti, deve trovar modo di superare le difficoltà; se si pone come principio fondamentale di cominciare con un esperimento modesto, di dare alla Banca internazionale limitate funzioni, e di seguirne lo sviluppo con simpatia, riteniamo che il successo non dovrebbe mancare.

La sottoscrizione di un capitale relativamente considerevole, non può essere difficile per mezzo delle Banche di emissione di alcuni paesi; il far accettare il biglietto come moneta internazionale dal pubblico, deve essere meno difficile ancora; accordare alle Banche di emissione aderenti — e solo alle Banche di emissione — sconti di portafoglio breve od anticipazioni su titoli di Stato

contro biglietti internazionali, non ci sembra pericoloso e vi sono d'altra parte cautele da adottarsi che evitino ogni pericolo.

Una prudente amministrazione preposta all'Istituto, il contatto continuo colle Banche di emissione, il lavoro dapprincipio limitato a guisa di esperimento, potrebbero far comprendere colla esperienza quale sia la miglior via da seguire per dar poi all'Istituto internazionale lo sviluppo di cui si mostri suscettibile.

Come in molte malattie la crisi può essere superata soltanto mantenendo in vita l'infermo finchè guarisca, così nelle malattie del credito, che talvolta sconvolgono un mercato, la crisi può essere evitata con un concorso esterno di breve durata e di non molta entità, che tranquillizzi il mercato, talvolto soltanto perchè tale soccorso *è possibile.* E la azione di una Banca internazionale di emissione può essere efficacissima a diminuire gli inasprimenti dei cambi.

Un capitale di 200 milioni; la facoltà di emettere biglietti fino ad un miliardo contro portafoglio al massimo di 15 giorni, potrebbero essere i capisaldi dell'esperimento che vorremmo studiato.

La rappresentanza politica degli emigrati

Preg. Sig. Direttore,

Ella mi manda l'*Economista* del 10 marzo e mi invita a rispondere alla lettera, ivi pubblicata, del prof. Falzone. Ciò dovrebbe incoraggiarmi, in quanto mi lascia credere che, nel suo autorevole parere, non manchi qualcosa da opporre ai ragionamenti e alle conclusioni di lui. Dichiaro però ch'io avrei preferito che la Direzione stessa del giornale esprimesse sulla questione le proprie idee. Spero anzi che, o questa volta o un'altra, vorrà farlo. Intanto m'ingegnerò.

Ma non mi resta facile. Risponderei con facilità se e quando il mio contradittore avesse confutato il mio scritto punto per punto. Invece, o io mi inganno anche in questo, o gli è venuto fatto, forse involontariamente, di trascurare quelle tra le mie osservazioni a cui attribuivo maggior peso. Mi è poi parso che del veder giudicata, benchè dal primo venuto, non pratica la sua proposta, egli sia rimasto quasi offeso, per lo meno stizzito. Ma questo non mi dà noia e la mia replica sarà in ogni modo molto pacata.

Nel mio precedente articolo non dissi che il concetto di procurare ai nostri emigrati una rappresentanza in Parlamento sia assurdo o ingiusto per sè medesimo. Dissi: 1° che è presentato in termini generici e finora immaturo; 2° che le difficoltà pratiche sono moltissime e gravissime, forse anche insuperabili; e mi pareva d'averlo dimostrato.

Sul primo punto il prof. Falzone risponde che le proposte nuove non possono dapprima avanzarsi fuorchè in forma generica (e sin qui ha ragione), ma che lo studio e la discussione molte volte riescono a precisarle, a maturarle, a concretarle, trasformando i sogni in realtà, s'intende con l'aiuto del tempo; il qual tempo talvolta può essere una lunga serie d'anni, tal altra anche di secoli.

Ecco, se ci vogliono secoli, chiedo il permesso e mi ritiro. Se poi ci vuole una lunga serie d'anni, dirò due cose. Una è che il paragone addotto del Congresso coloniale di Asmara, creduto prima sogno e poi divenuto realtà, calza poco; sia perchè sarebbe come paragonare una catinella d'acqua al fiume delle Amazzoni, e sia perchè lì in Asmara si trattava di adunarsi in pochi e per pochi giorni in casa nostra, mentre attuare la proposta Falzone vorrebbe dire applicare leggi nostre, regolamenti nostri, verifiche nostre a migliaia di concittadini che dimorano in luoghi non nostri, in paesi spesso lontanissimi, in condizioni fra loro diversissime. O sbaglio (e sbaglierò), o la differenza è immensa. L'altra cosa che ho da dire è la ripetizione di una già detta nella mia prima lettera. Quella tale lunga schiera d'anni sarebbe meglio impiegarla in altro modo: sempre a vantaggio, s'intende bene, dei nostri emigrati. Studi, statistiche, viaggi di giovani colti e volenterosi, inchieste, azione della stampa periodica, azione diplomatica, buon ordinamento consolare, Commissariato dell'emigrazione, trattati internazionali di lavoro.... tutto si può mettere a contribuzione, e fare ciò che ancora non si è fatto e rifar meglio, valendosi dell'esperienza, ciò che non fosse stato fatto abbastanza bene. Sono forse eresie queste?

Ma almeno confutarle con un tantino di motivazione! Il prof. Falzone pare che sdegni queste inezie. Egli si limita, citando un giornale di Nuova York, ad asserire che vi sono delle *magagne* e che oggi la tutela dell'emigrazione è un vero campo di battaglie aspre e senza speranza (?). Sarà, ma la panacea della rappresentanza ha ancora bisogno di venire accreditata un po' meglio. Che la tutela dell'emigrazione sia tuttora imperfetta (anche perchè frattanto i desideri e i bisogni crescono) siamo d'accordo. Ma perchè non seguire il savio motto dell'antico Cimento: *provando e riprovando?* Perchè voler dedicare tempo, ingegno, fatiche a tutt'altro? Io sto per la gente e i sistemi perseveranti, tenaci, instancabili, non per la gente e i sistemi immaginosi ma volubili, contradistinti più da genialità che da ponderazione. Vuol dire che avrò torto anche in questo.

A proposito di che, ossia del buon metodo, ricordo d'aver portato l'esempio di certi *femministi* fuori di strada, i quali pensano a conferire alle donne i diritti politici prima che a procurar loro, come cosa più necessaria, più urgente, più fondamentale, la parificazione all'uomo nei diritti civili. Questo sì, che mi sembra un paragone esatto. Usai perciò il modo di dire, noto e familiare, del *mettere il carro innanzi a' buoi.* Non è una gemma e non ne faccio pompa: son certo d'esser creduto. Ma, nell'ordine di cose vasto e complesso di cui ora ci occupiamo, mi sembrava che non quel dato paragone o quel dato modo di dire, ma il pensiero che estrinsecano abbia una importanza di massima tutt'altro che secondaria. Il prof. Falzone non l'ha rilevato affatto, e io non mi risento. Soltanto potrò chiedere: come si

fa a discutere, quando uno trascura così di approvare, magari solo in parte, come anche di ribattere le cose che l'altro dice?

Veniamo ora al secondo punto, che concerne le difficoltà pratiche. E' il nocciolo della questione.

Riguardo al progetto di fare eleggere un deputato a ogni gruppo di 20 o 30 o più mila emigrati, io m'ero fatto lecito osservare che essi non sono sempre nè da per tutto, per comodo della tesi, riuniti in gruppi. Riconoscevo per altro che nei grandi centri i forti gruppi non mancano, e per brevità citavo pochi esempi. Il prof. Falzone, sempre però nominando centri piuttosto cospicui, ne cita, e con dati numerici, una filza molto più lunga. Qui dunque non v'è quel dissenso che dalle sue parole apparirebbe ci deva essere. E in luogo di dire ch'egli sfonda una porta aperta, io dirò che la sua ampia cognizione dei fatti gli ha dato modo di presentarne un corredo più ricco. Se non che io aggiungevo non sembrarmi utile, e meno che mai giusto e provvido, limitarsi a concedere la rappresentanza solo a quegli italiani che all'estero vivono aggruppati nei grandi centri, e che non mi pareva possibile, come davvero non mi pare, organizzare in schiere elettorali tutti quegli altri che sono disseminati e disposti in zone vastissime. Pongo questa tra le difficoltà pratiche, perchè implica una questione di giustizia: scusate se è poco! Che dispersi in terreni sconfinati ve ne siano a migliaia e migliaia, il prof. Falzone non lo nega, nè lo potrebbe. Ma fa più presto: li trascura, li lascia alla loro sorte. E sì che io domandavo, come domando ancora: *E non sono appunto quelli che più abbisognano di tutela, di assistenza?* Giudichi Lei, sig. Direttore, e insieme, se ne avrò, giudichino i lettori. — Sicchè è chiaro che anche su questa parte della polemica.... ha ragione lui.

Sempre per guardare la cosa dal lato pratico, che equivale a esaminare il problema in modo coscienzioso, io chiedevo inoltre: Come ci si garantirebbe contro le irregolarità? E mi viene risposto: « Eh, diamine! siamo o non siamo garantiti noi dalla legge elettorale in Italia? Se sì, perchè, adottandola gli italiani all'estero, non sarebbero anch'essi garantiti? Non ci sarebbe forse la stessa libertà di voto che nella madre patria? » Forse sì e forse no, credo di poter replicare. Io ci ho i miei riveriti dubbi. Già, per regola, non si può godere all'estero la stessa piena libertà che si gode in patria, tanto è vero che ogni Stato ha perfino il diritto di espellere, senza renderne conto, uno straniero. Piaccia o non piaccia, gli emigrati sono soggetti alle leggi del paese che li ospita. Queste poi non sono concepite e formulate in modo da servire ai comodi d'un altro paese. Ricordiamoci che la libertà e la sincerità e la regolarità del voto politico non basta sieno proclamate, bisogna che abbiano anche, all'occorrenza, tutore e vindice il braccio valido della forza armata. In patria possono averlo e lo hanno; ma il lettore riesce a immaginarsi l'Italia che chieda efficacemente alla Francia o all'America di far tutelare da qualche magistrato il buon ordine nelle sale dove gli emigrati andrebbero ad eleggere un deputato italiano, e di fare all'uopo intervenire, se occorra, la forza armata? Se ridere può sembrar segno di poca educazione, contentiamoci di sorridere.

Mi pare evidente che al mio egregio contraddittore, quando scriveva, queste difficoltà, forse prosaiche, ma non immaginarie, non siano affatto venute in mente. Egli, intento più che altro a propugnare con vivace entusiasmo (nè ciò gli fa torto) l'idea che lo ispira, prosegue così: « Che l'Autorità italiana suprema, dunque, all'estero, nei grandi nuclei coloniali d'italiani, nelle diverse gerarchie, provveda (?) come da noi il Ministro competente, a salvaguardare i diritti degli elettori e degli eletti, *adoperando quanto occorre alla bisogna* ». Queste ultime parole le ho sottolineate io. Esse dovrebbero contenere la soluzione dei miei importuni quesiti. Invece, lo confesso, la mia pochezza non sa rintracciarvi contenuto di sorta.

E de' quesiti ne avevo posti degli altri, per es. questi due: Quando avrebbero luogo, a tanta distanza, le verifiche? Come si procederebbe pei reclami? Si badi che qui nel Regno, per certi collegi, con distanze relativamente piccolissime, fra i lavori della Giunta per le elezioni, invio di Commissioni straordinarie d'inchiesta, annullamenti, rielezioni, ecc. alle volte si va avanti per mesi e mesi. Eppure qui siamo in casa nostra, dove tutto più o meno bene coopera alla riuscita e tutti devono prestarsi, cominciando dalle Autorità locali. Ma all'estero? In Francia, in Germania, in Egitto, nel Brasile, nell'Argentina, negli Stati Uniti! Mi si chiamerà meticoloso. Pazienza! Eviterò se non altro la taccia di superficiale. Se in questa discussione v'è qualcuno che si palesi superficiale, credo in coscienza di non esser io.

A proposito di ciò che precede, avevo anche scritto: Ricordiamoci che si tratterebbe sempre di vegliare e inquisire *in casa altrui*. Nella sua brevità, mi sembrava questa osservazione riassumesse cento verità importanti e conosciute. Ebbene, non è stata rilevata punto, non mi è stato risposto neanche una parola.

Più ancora che sulle difficoltà procedurali e di esecuzione, mi ero un poco indugiato sulle ostilità che perfino i primi tentativi, che si facessero nel senso dal prof. Falzone caldeggiato, troverebbero nei Governi degli Stati dove avessero luogo. E per non andare all'infinito, recavo i tre esempi tipici degli umori sfavorevoli e minacciosi per la nostra emigrazione, che dominano nel Brasile, più ancora in Tunisia, ma più di tutto negli Stati Uniti. Si potrebbe neanche concepire che negli Stati Uniti venisse tollerata una elezione italiana fatta a base di protesta contro le leggi di quella Repubblica sull'emigrazione? Del resto non ripeterò qui tutto quello che dissi, ma dichiaro che su un punto di tanta importanza, se una confutazione doveva venire, non avrei potuto aspettarmela fuorchè specifica, precisa, stringente. Viceversa il mio censore riguardo agli Stati Uniti prudentemente tace; per gli italiani di Tunisi mi fa sapere che, mandando un deputato a Roma, non chiederebbero certo il passaggio della Tunisia all'Italia; circa il Brasile domanda perchè mai, di fronte a una affermazione d'italianità, non dovrebbe restare del tutto indifferente; e in quanto a Francia, Inghilterra, Svizzera, Ger-

mania, ecc. a proposito d'italiani colà elettori di deputati italiani, esclama giustamente maravigliato: Che cosa potrebbero trovarci da ridire? E' certo che una simile forma di dimostrazione taglia addirittura la testa al toro, e se io, sotto il peso di argomentazioni così poderose, non mi proclamo ancora convinto, vuol dire che ho la più dura testa del creato.

Mi rimane da scagionarmi dell'aver qualificato i nostri emigrati negli Stati Uniti come in gran parte poveri, avviliti, analfabeti. Qui il prof. Falzone, da uomo di cuore, si sdegna sul serio. Sono cose da fare arrossire! Impariamo a conoscerli meglio e a stimarli di più! Pensiamo alla prova splendida data all'Esposizione di Milano dai nostri concittadini lontani!

Sì, l'ho veduta anch'io e l'ho ammirata. Che abbiamo laggiù concittadini ricchi, operosi, colti, benemeriti, lo sanno tutti. Ma sono splendide e felici unità o diecine, accanto a migliaia e migliaia umili e sventurate, e perciò appunto meritevoli di affetto e bisognose — più che dell'elettorato politico — di efficace aiuto e protezione. *In gran parte,* avevo detto, non tutti. E non è forse la verità? Le statistiche parlano. Avevo detto *poveri:* non è un'ingiuria dirlo, come esserlo non è una colpa. *Avviliti,* molti di essi e non di rado per lungo tempo, secondo le vicende che loro toccano. Ce li descrivono tali la stampa estera, i viaggiatori attenti e studiosi, i Rapporti dei Consoli. *Analfabeti,* i più: verità dolorosa, ma incontrastabile e incontrastata. Non sono appunto per questo presi di mira dalle minacciate leggi americane restrittive dell'emigrazione? Non è uno stato di fatto a cui anche in Italia finalmente si cerca di rimediare? Non se ne parla oramai da per tutto e sempre? Ma dunque chi di noi due vive nel mondo della luna?... Sarò io.

Qui la penna e le dita mi avvertono che sono stanche e che se non la finisco faranno sciopero. Smetto, dunque, ma insieme ammetto, se mi si lascia passare il bisticcio. Ammetto, poichè tutto quaggiù può accadere, che spunti il giorno (lontano, veh!) in cui l'andamento delle cose umane e le relazioni internazionali divengano così differenti da quello che sono oggi, che la rappresentanza politica dei nostri connazionali stabiliti all'estero non sia più cosa impossibile. Opino che per riuscirvi, se mai, non si deva mirarvi in modo diretto, bensì procurare alle nostre colonie, *in tutt'altri modi,* un carattere e una situazione ben diversa da quella che hanno adesso. Io che sono un po' in su con gli anni, quel giorno non lo vedrò di certo. Il prof. Falzone, che deve essere più giovane di me, anche a giudicarne dall'invitto ardore con cui tende a uno scopo, senza adattarsi a riconoscere ostacoli nè prestarsi a sentir ragioni, come pure dal suo stile vibrato ed effervescente, può darsi che arrivi a vederlo. Da parte mia, cordialmente glie lo auguro.

Gradisca, Signor Direttore, i miei distinti saluti.

E. Z.

Rivista Bibliografica

Karl Pribram. - *Geschichte der österreichischen Gewerbepolitik von 1740 bis 1860* (Erste Band (1740-1798). — Leipzig, Duncker et Humblot 1907, pag. 614 (M. 14).

L'Autore ha intrapresa un'opera veramente poderosa e di grande utilità per gli studiosi, poichè non si è limitato ad esporre le proprie opinioni sulla complessa materia; ma, come egli avverte, il suo lavoro è il risultato di tre anni di studio nell'archivio di Vienna, dove ha potuto, non solamente esaminare le disposizioni che concernono la politica industriale, ma ancora le ragioni politiche ed economiche che hanno determinato quelle disposizioni.

Naturalmente al volume precede una introduzione nella quale l'Autore svolge il metodo con cui intende di trattare la vasta materia. Questo primo volume va soltanto dal 1740 al 1798 ed è diviso in cinque periodi: il primo dal 1740 al 1762, che comprende le ricerche sulla creazione di una grande industria in Austria, e le prime disposizioni che mirano a regolarne lo sviluppo nei suoi rapporti collo Stato e nelle sue conseguenze sociali. E questo intervento dello Stato, che comincia a costituire tutto un insieme di atti, dai quali si svilupperà la politica industriale dello Stato, diventa più concreto nel secondo periodo dal 1762 al 1776, quando comincia a determinarsi la idea dello Stato e della sua complessa funzione: patenti, ordinanze, circolari, istruzioni, intervento della polizia ecc.

Il terzo periodo va dal 1776 al 1780 e durante questo periodo si passa ad un sistema di libera concorrenza. Molto interessante il quarto periodo dal 1780 al 1790, che espone la politica industriale di Giuseppe; l'Autore presenta questo Imperatore come rappresentante del Governo assoluto, partigiano dei fisiocrati e del diritto naturale. Sono esaminate dall'Autore le numerosissime disposizioni e leggi emanate in questo periodo e riflettenti l'industria, e che sono quasi sempre informate a quello spirito liberale ed illuminato che ispirava l'azione di quel Monarca.

L'ultimo periodo di cui tratta questo primo volume riguarda l'epoca dal 1790 al 1798 ed è un periodo di reazione.

L'opera interessantissima ed accurata costituisce un importante contributo allo studio di una materia, di cui oggi tutto il mondo è occupato.

L. G. Fromont. - *Une expérience industrielle de réduction de la journée de travail.* — Bruxelles, Misch et Thron, 1906, pag. 120.

Nelle pubblicazioni dell'Istituto Solvay, gruppo *Actualités sociales,* viene alla luce questo interessante lavoro del sig. L. G. Fromont, nel quale espone con minuta analisi gli effetti della riduzione ad otto ore di lavoro degli operai nella Società di prodotti chimici di Engis.

L'Autore descrive innanzi tutto quali fossero le condizioni del lavoro in detta Società prima della riforma; premessa una esposizione tecnica, valuta il lavoro detto « ad un uomo »,

cioè quel lavoro che può essere compiuto dalle forze di un solo uomo, e il lavoro detto « a due uomini », che domanda cioè il concorso di due uomini per essere compiuto; fa quindi la critica del lavoro continuo nelle officine, ossia della officina aperta tutte le 24 ore e nella quale si lavora a squadre; e cerca di dimostrare la possibilità di limitare il lavoro a 12 ore. Infine dà un rapido sguardo sul bilancio della vecchia organizzazione.

Fatta quindi la storia del regime del lavoro prima della riforma introdotta da detta Società, espone tutti i particolari riguardanti la introduzione delle otto ore di lavoro, consistenti principalmente nella organizzazione di tre squadre di lavoranti; ed analizza conseguentemente i risultati economici e finanziari, così degli operai, come della Società.

L'ultimo capitolo è consacrato ad esaminare con minor ampiezza, esperienze simili attuate in altre officine.

Questo studio, dettato con molta obbiettività, conduce l'Autore a concludere, che se la Società di Prodotti chimici di Engis ha potuto ricavare vantaggi di ordine diverso dalla attuazione del regime di otto ore di lavoro, le differenti esperienze fatte dimostrano che sarebbe pericoloso generalizzare e dogmatizzare, credendo che sia possibile applicare in ogni caso lo stesso principio. Troppo complesso è il problema perchè non occorra — dice l'Autore — tener conto di molti e diversi elementi che concorrono a dare risultati diversi.

In ogni modo lo studio del sig. Fromont, è utilissimo, poichè svolge, quasi si direbbe matematicamente, un problema che troppo spesso è sfruttato in un senso o nell'altro dalla rettorica, mancante di adatte cognizioni.

Pierre Gillet. - *Le rachat des compagnies de chemins de fer en France.* — Besançon, tipografia Jacquin, 1906, pag. 256.

L'argomento delle strade ferrate è più che mai trattato in questo momento nel quale la tendenza alla statizzazione di questo servizio va sempre più determinandosi. La Germania, la Svizzera, l'Ungheria e l'Italia hanno già attuato il sistema dell'esercizio di Stato; ora l'Austria e la Francia sembrano percorrere la stessa via. Non può quindi che interessare un lavoro che tratta dell'argomento, sopratutto se, come fa l'Autore, espone, per quanto riguarda la Francia, tutti gli elementi necessari a formarsi un chiaro concetto dello stato delle cose che vigono nella vicina Repubblica.

L'Autore riconosce che la questione ha un aspetto politico, specialmente perchè i socialisti hanno dichiarato che l'esercizio di Stato è una applicazione del socialismo; ma nel suo lavoro egli dichiara di voler fare astrazione da ogni idea politica e di voler soltanto esaminare il pro ed il contro del riscatto.

Il lavoro è diviso in cinque parti: la prima esamina la politica ferroviaria francese fino alle convenzioni del 1883; la seconda il modo di regolare l'indennità di riscatto; la terza le diverse proposte di riscatto presentate dal 1883 in poi; nella quarta sono esaminati sommariamente i regimi ferroviari di alcuni paesi: Svizzera, Italia, Germania, Austria-Ungheria, Belgio, Inghilterra, Stati-Uniti; nella quinta parte infine l'Autore tratta delle conseguenze del riscatto.

L'Autore si mostra contrario al riscatto, sia per la difficoltà di determinare una giusta indennità, sia per la cattiva prova che ha fatto dovunque l'esercizio di Stato, tanto sotto l'aspetto tecnico che sotto quello finanziario.

Questo studio del sig. Gillet ha il pregio della obbiettività e di una esposizione chiara ed ordinata, che dimostra la competenza dell'Autore in sì fatta materia.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ecco un resoconto del **VII Congresso delle Cattedre ambulanti di Agricoltura** recentemente tenutosi a Roma.

Una importante conferenza ha tenuto l'on. Ottavi trattando della opportunità che l'Istituto internazionale di Agricoltura abbia ad assumere il compito che già l'Istituto internazionale bibliografico di Bruxelles aveva affidato a studiosi italiani: di redigere cioè i repertori bibliografici, di ciò che nel campo degli studi agricoli si viene pubblicando in tutte le parti del mondo.

L'on. Ottavi ha rammentato che alla conferenza internazionale preparatoria che si tenne in Roma negli ultimi giorni del maggio 1905, egli in unione ai delegati del Belgio e della Rumania, aveva presentato un ordine del giorno chiedente che l'esecuzione del grande ed utilissimo lavoro della bibliografia agricola fosse esplicitamente indicata tra i compiti che debbono formare il programma dell'Istituto.

Il presidente accettò tale ordine del giorno come raccomandazione, dicendo essere implicitamente inteso che l'Istituto di tale lavoro si sarebbe certamente occupato.

D'altra parte — osservò il relatore — sarà di necessità costretto ad adottare un sistema di classificazione per la sua biblioteca, la quale anche solo per gli omaggi che le affluiranno dagli studiosi di tutte le parti del mondo, si verrà rapidamente arricchendo.

E se l'Istituto vorrà essere veramente utile a tutti gli studiosi che a lui si rivolgeranno per avere notizie bibliografiche su tutto ciò che sopra un dato argomento si vien pubblicando nel mondo, non potrà esimersi dall'adottare il sistema di classificazione decimale che ormai in quasi tutte lo biblioteche americane, dell'Australia, del Belgio, della Norvegia e in parecchie della Francia e della Germania, è stato adottato.

Il prof. Moreschi riferisce sulla necessità d'intensificare l'allevamento dei bovini per la produzione della carne.

Osserva come il fenomeno del rincaro dei prezzi delle carni bovine interessi non solo l'Italia, ma anche paesi esteri e specialmente la Germania.

In Italia, invece, una maggior produzione pel macello gioverebbe ai consumatori ed ai produttori.

Il prof. Moreschi crede sia preferibile arrestare il crescere dei prezzi nelle carni da macello, intensificando la produzione bovina, allargando la coltivazione dei foraggi, e rendendo più produttivi i pascoli, specialmente nel Lazio, nelle Puglie e nel Grossetato.

Quindi si ebbero comunicazioni del prof. Frizzati della Cattedra di Rimini sull'utilità di riunioni periodiche dell'Associazioni agrarie cooperative. Alla discussione parteciparono i professori Razzetti, Valentini e Fileni che mandò un saluto all'onor. Luzzatti.

L'assemblea approva quindi l'ordine del giorno del prof. Frizzati, col quale si fa voti che sia trasformato l'ufficio di propaganda della Federazione dei Consorzi agrari in un grande Ufficio centrale delle cooperative e delle mutue agrarie italiane, che sia centro di studio di tutte le questioni attinenti al movimento di associazione e si tenga annualmente in Roma un Congresso di tali Associazioni.

L'ing. Morandi poi direttore della Federazione riferisce sull'imposta e sul sopraprezzo delle azioni della Società Anonima Cooperativa.

Il prof. Menozzi dell'Istituto agrario di Milano parlò su varie questioni di chimica agraria.

L'oratore ha creduto di fermarsi specialmente su quei problemi che toccano argomenti di applicazione pratica immediata, come quelli che riflettono le concimazioni e così ha parlato dei concimi fosfatici, apotati e potassici.

L'on. Raineri riferì sull'opera delle Cattedre ambulanti di agricoltura nella organizzazione delle vendite collettive dei prodotti del suolo. L'oratore espose l'organismo della nuova associazione, la quale è promettente di lieto successo, se si considera che essa ha già degli uffici sparsi in Italia. per la incetta dei prodotti del suolo, all'estero per il collocamento dei prodotti stessi.

Rilevò la grande differenza tra questa nuova iniziativa della Federazione e quegli aggruppamenti di commercianti attraverso i quali sinora si è esercitato il commercio dei prodotti in Italia, insistendo sulla necessità di far penetrare nella coscienza dei produttori italiani tutto il vantaggio che loro deriverebbe coll'appoggiare la nuova associazione. Disse di confidare nell'opera dei cattedratici affinchè l'iniziativa delle vendite collettive torni a sollievo di tutti i produttori italiani.

Si passò poi all'importante tema: « La fornitura dei foraggi nell'esercito ». Fu relatore il dott. Rampazzo che espose il lavoro compiuto dalla Federazione e terminò illustrando un suo ordine del giorno che con un'aggiunta del prof. Bianchini, venne approvato dall'assemblea:

« I delegati delle Associazioni agrarie cooperative, riuniti a convegno a Roma, affermata l'opportunità che le forniture di foraggi all'esercito sieno fatte per presidi e non per corpi d'armata, che i magazzini di distribuzione appartengano all'autorità militare e che il servizio di somministrazione dei foraggi stessi alle truppe sieno fatti dalle compagnie di sussistenza, che nella stipulazione dei contratti si adotti anche la trattativa privata: convinti di fare opera utile insieme agli agricoltori e allo Stato, formulano i seguenti voti:

« 1. Che per la fornitura dei foraggi e paglia, come si usa per i grani, il Ministero della guerra cerchi di facilitare le relazioni dirette con i produttori.

« 2. Che le forniture di fieno ed avena sieno fatte separate l'un dall'altra.

« 3. Che si estenda anche per forniture d'importanza le trattative private e si generalizza il sistema della distribuzione in economia.

« 4. Che nel bandire gli avvisi e gli inviti a concorrere si scelgano i tempi più opportuni, per facilitare le vendite anche ai piccoli produttori e, nel caso dell'avena, per incoraggiarne anche la coltivazione.

« 5. Che il Ministero della guerra, che con le sue recenti disposizioni, si è posto nella via di opportune riforme, incoraggi l'opera delle associazioni cooperative e della loro federazione, opera diretta ad aiutare gli agricoltori in questa nuova funzione e a integrarne lo sviluppo ».

— Ecco come fu risoluto dalla Commissione parlamentare la questione dell'**arbitrato obbligatorio sul progetto per le risaie.**

Nel progetto sulle risaie era stato proposto dal Ministero l'arbitrato obbligatorio, introducendo così in una lunga legge riflettente una ristretta cerchia di lavoratori il principio dell'arbitrato obbligatorio.

E ciò quando in nessuna legislazione europea esiste l'arbitrato obbligatorio, e quando, dove esiste, l'applicazione solleva le più vive opposizioni, perchè spesso gli operai rinnegano il lodo.

L'on. Calissano ha ora proposto un istituto, il quale pel suo organismo e per le sue funzioni è destinato a raggiungere lo scopo, senza urtare alcun principio di diritto e senza toccare i cardini, sui quali s'imperniano i rapporti giuridici tra padroni e lavoratori.

La proposta Calissano, approvata con vivi elogi dalla Commissione, istituisce una specie di Consiglio di pacificazione, formato dai rappresentanti delle due parti e presieduto dal Tribunale.

Le decisioni avranno valore obbligatorio, se prese all'unanimità; ciò che in fondo non fa che dare forma solenne di contratto impegnativo agli accordi avvenuti tra le parti contendenti.

In caso di un accordo le parti possono adire al magistrato per la soluzione del conflitto.

Ma la disposizione nuova e semplice sta in questo: che è resa obbligatoria alle parti la nomina dei loro rappresentanti al Consiglio di pacificazione, la riunione, e la discussione dei quesiti proposti al Consiglio.

E dove questi obblighi non siano rispettati da una delle parti, questa parte perde il diritto di adire i tribunali.

Tale progetto fa dunque ai proprietari ed ai lavoranti l'*obbligo morale-giuridico* di cercare un accomodamento nella forma amichevole di un Consiglio di conciliazione, non però nella forma di speciale magistrato giudicante, aperto alle vive passioni delle parti.

— Il governo cileno intenderebbe emettere fra non molto un **prestito del Cile** di 8,000,000 di lire sterline allo scopo di costruire nuove linee ferroviarie, ed acquistare nuovo materiale rotabile.

— Quanto prima verrà emesso un **nuovo prestito** di 7,000,000 di sterline, all' interesse del 5 per cento ed al prezzo di lire 97.50.

Due milioni e mezzo saranno emessi a Londra ed il resto nel centro del continente.

Il *Financial Times* dice che l'emissione ha per iscopo il rimborso finale a Londra e a Parigi, sui buoni del Tesoro, del prestito al 6 per cento del gennaio 1906.

— Ecco i dati statistici della **produzione mineraria italiana** nel 1904-905.

	N. miniere	Motori n.	cav. din.	Produzione tonn.	lire
Miner. di zolfo	760	192	3,753	3,539,444	41,582,000
Id. non metallici	115	83	1,663	559,621	7,834,000
Piombo, argento e zinco	107	107	3,967	191,354	23,948,000
Altri min. metall.	77	67	2,119	752,491	11,841,000
Totale	1,059	449	11,502	5,042,913	85,205,000

Nel 1877-78 la produzione era stata di tonn. 825,798 per un valore di 54 milioni.

Il numero degli operai addetti alle miniere che nel 1877 era di 40,556 è salito a 60,147 nell'esercizio 1904-905.

Attualmente l' Italia basta a sè stessa per alcuni minerali ed anzi una parte viene esportata; per altri invece, e principalmente pei carboni fossili e per il petrolio, il nostro paese è largamente tributario dell'estero, ciò che viene dimostrate dalle cifre seguenti, relative al 1904-905:

	Importazione tonnellate	Esportazione tonnellate
Minerale di ferro	4,390	2,577
Piriti di ferro	25,896	266
Minerale di piombo	2,187	5,523
Minerale di rame	7,062	43
Piriti di rame	8,012	—
Metalline di rame	309	6
Minerale di zinco	362	126,393
Altri non metallici	583	1,845
Cerboni fossili	6 904,578	35,149
Grafite	52	7,433
Petrolio	69,233	—
Acque minerali	2,662	1,670
Acido borico	42	958
Solfato di sodio	9,789	121

Dal 1902 in poi si è avuta una notevole diminuzione nella esportazione del minerale di ferro in causa del molto maggiore impiego fattosene in Italia in seguito all'impianto degli Alti Forni dell'Elba e alla ricostruzione di quello di Piombino.

Altri prodotti minerari concorrono, in maggiore o minore misura, al movimento commerciale, ma sono considerati nelle statistiche doganali comulativamente con altri, diguisachè non è possibile sceverarli. Così il salgemma e il sale di sorgente formano una sola voce col sale marino; la roccia asfaltica e l'allumite sono incluse nella voce: minerali *non metallici* non nominati; il bitume grezzo è classificato con altri prodotti tra i bitumi solidi.

Quanto alla distribuzione geografica delle nostre miniere, è inutile osservare che la Sicilia possiede quasi in totalità i giacimenti solfiferi italiani (una parte si ha nella Romagna), ma possiede anche miniere di asfalto, salgemma e solfato di sodio.

In Sardegna prevalgono i giacimenti di piombo e zinco (galena argentifera e calamina). Vi sono inoltre miniere d'argento, antimonio, manganese, rame, arsenico, lignite e antracite.

Nell'Elba hanno fama mondiale i giacimenti di minerali di ferro.

Nel continente la regione più ricca di minerali è la Toscana, dove si contano importanti miniere di rame.

— Riproduciamo la statistica della **produzione di olio di olivo in Italia** nella campagna 1905-906, in confronto con la media dell' ultimo quinquennio, notando come la produzione del 1903-1906, nonostante la mosca olearia, fu superiore di 729,724 ettolitri a quella della media quinquennale.

	Produzione anno 1905-903		Media quinquenn. 1902-905	1905-906
	Superf. coltiv.	ettol.	Superf. coltiv.	ettol.
Lombardia	2,950	2,910	2,959	4,610
Veneto	2,610	2,090	2,642	3,860
Liguria	50 410	79,226	50,842	107,005
Emilia	3,920	4,000	3,926	3,900
Marche ed Umbria	82,710	165,000	82,578	142,126
Toscana	132,770	339,558	123,784	210,160
Lazio	50,200	232,200	50,140	139,080
Merid. Adriatica	386,800	853,529	386,200	736,900
Merid. Mediterranea	226,750	914,100	226,478	693,700
Sicilia	139,064	776,102	138,585	583,060
Sardegna	24,900	43,590	24,580	58,260
Totale	1,103,084	3,412,335	1,092,711	2,682,611

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio dell' Inghilterra. — Ecco, secondo la classificazione del *Board of Trade*, i resultati del commercio inglese nel febbraio 1907:

Importazioni	valore in migliaia di sterline	differ. sul 1906 di lire
Prodotti alimentari	16,340	— 232
Materie prime	24,016	+ 5,838
Articoli manifatturati	12,346	— 219
Diversi	225	+ 13
	52,927	+ 5,400
Esportazioni		
Prodotti alimentari	1,389	+ 77
Materie prime	3,906	+ 811
Articoli manifatturati	26,363	+ 2,347
Diversi	415	+ 67
	32,073	+ 3,302

Ecco ora i resultati dell'intero bimestre:

Importazioni	1907 (sterline)	1906 (sterline)
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	36,100,000	36,300,000
Materie greggie	50,200,000	38,600,000
Oggetti manifatturati	26,000,000	25,700,000
Generi diversi e pacchi postali	500,000	400,000
Totale Lire st.	113,500,000	101,000,000
Esportazioni	**1902 (sterline)**	**1906 (sterline)**
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	2,900,000	2,800,000
Materie greggie	7,800,000	6,400,000
Oggetti manifatturati	55,500,000	49,600,000
Generi diversi e pacchi postali	900,000	700,000
Totale Lire st.	67,100,000	59,500,000
Commercio di transito	18,200,000	15,400,000

Le differenze pel 1907 quindi sono:

	Importazioni differ. 1907	Esportazioni differ. 1907
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	— 209,000	+ 100,000
Materie greggie	+ 12,300,000	+ 1,400,000
Oggetti manifatturati	+ 300,900	+ 5,900,000
Generi diversi e pacchi postali	+ 100,000	+ 200,000
Totale Lire st.	+ 12,500,000	+ 2,800,000

Da ciò vedasi come la situazione è davvero delle più soddisfacenti.

Tranne una piccola diminuzione nei prodotti alimentari alla importazione, le altre voci sono tutte in sensibilissimo aumento.

Nei particolari, notasi un aumento rilevante nei cotoni, nelle lane, nei minerali di ferro per l'importazione, nei generi alimentari, nei carboni, nei tessili alla esportazione. In questa si ha una elevazione generale degli acquisti stranieri, principalmente degli Stati Uniti, India e Giappone che ha causato l'accrescimento di 498,000 sterline dei prodotti di ferro e di acciaio e di 313,000 degli altri metalli.

Il commercio della Francia. — Ecco il prospetto degli scambi francesi coll'estero durante lo scorso mese di febbraio confrontato col periodo stesso dell'annata precedente:

Importazioni	1907	1906
	(Lire)	
Sostanze alimentari	163,346,000	121,697,000
Materie necessarie all'industria	647,165,000	640,093,000
Oggetti manifatturati	152,891,000	139,490,000
Totale lire	963,402,000	901,280,000

La differenza è quindi:

	differenza 1907
Sostanze alimentari	+ 41,649,000
Materie necessarie all'industria	+ 7,072,000
Oggetti manifatturati	+ 13,401,000
Totale lire	+ 62,122,000

Eccoci alle

Esportazioni	1907	1906
	(Lire)	
Sostanze alimentari	81,602,000	94,688,000
Materie necessarie all'industria	228,469,000	204,096,000
Oggetti manifatturati	428,205,000	398,810,000
Pacchi postali	63,305,000	65,243,000
Totale lire	801,581,000	762,837,000

La differenza sul 1907 è:

	differenza 1907
Sostanze alimentari	— 13,086,000
Materie necessarie all'industria	+ 24,973,000
Oggetti manifatturati	+ 22,895,000
Pacchi postali	— 1,938,000
	+ 38,744,000

Il comnercio dell'Algeria. — Nel mese di gennaio 1907 le operazioni per la importazione algerina si riassumono come segue:

Importazione	1907	1906
Materie animali	1,641	1,408
» vegetali	6,435	6,583
» minerali	1,754	1,178
Fabbricazioni	20,355	17,365
	30,185	26,424

Esportazione		
Materie animali	2,243	1,963
» vegetali	13,743	11,454
» minerali	3,247	1,758
Fabbricazioni	841	1,257
	20,074	16,532

Il commercio degli Stati Uniti. — Ecco i resultati di questo commercio per il 1906:

MERCI

Dodici mesi	Esportazioni	Importazioni
1901	1,465,375,860	880,439,910
1902	1,360,685,933	919,316,870
1903	1,484,753,083	995,494,327
1904	1,451,318,740	1,035,909,190
1905	1,626,990,795	1,179,144,550
1906	1.798,107,955	1,325,064,691

METALLI PREZIOSI

Dodici mesi	Oro	Argento
	Dollari	
1901	+ 3,027,059	+ 24,495,512
1902	— 8,162,726	+ 22,870,019
1903	— 20,920,862	+ 16,635,859
1904	+ 36,408,593	+ 24,048,205
1905	— 3,498,935	+ 21,973,967
1906	— 108,950,369	+ 14,685,444

LE COLONIE ITALIANE IN EGITTO

Dati statistici raccolti dal Commissariato delle Emigrazioni informano i dati seguenti sulle Colonie italiane in Egitto.

Gli italiani in Egitto sono circa 40,000: dei quali 10,000 in Cairo — 23,800 in Alessandria — 3500 a Porto Said — 400 a Suez — un migliaio circa nell'Alto Egitto.

Queste nostre colonie hanno carattere spontaneo e permanente e vi contribuiscono in massima parte la provincia del Mezzogiorno e la Sicilia.

Le loro origini rimontano, almeno per quanto riguarda la formazione odierna, a sessant'anni fa, al tempo cioè di Mehemed Alì, ma esse non assunsero forma organica se non dopo la costituzione del Regno d'Italia. Se le influenze politiche dell'Inghilterra e della Francia si contendevano terreno in Egitto, le loro rispettive colonie erano molto meno numerose delle italiane, che sotto il regno di Ismail pascià furono le più favorite, perchè Ismail mirava a paralizzare francesi e inglesi col dare la preferenza agli italiani, il cui Governo gli era, diremo così, più leggero.

Perciò negli uffici pubblici numerosi erano gli italiani, ed in parecchie amministrazioni essi predominavano, come ad esempio nel servizio sanitario ed altri senza parlare dell'Amministrazione postale che, impiantata da italiani, fu da questi diretta come monopolio, finchè lo Stato non l'ebbe riscattata.

Per queste ragioni la lingua italiana era la più diffusa nella Corte nelle sfere governative.

In seguito all'occupazione inglese, nonostante la diminuzione dell'influenza della Francia in Egitto, la lingua francese è rimasta la più usata negli uffici amministrativi. Appena ora la lingua inglese comincia ad essere in uso in talune aziende pubbliche.

Con tutto questo non è men vero che la lingua italiana è oltremodo diffusa fra la popolazione, specialcialmente nel piccolo commercio.

Le nostre Colonie sono via via aumentate fino ad oggi e tendono ad aumentare ancora; è sono principalmente concentrate nella città, ove si dedicano all'esercizio delle professioni liberali, del commercio all'ingrosso e al minuto e delle arti e mestieri. L'agricoltura è quasi esclusivamente in mano dei contadini indigeni. Le nostre colonie sono attive e sufficientemente prospere, ma se numerosa è la classe dei benestanti, pochi sono coloro che pervengono alla ricchezza.

Fra gli italiani, gli ingegneri, architetti e intraprenditori di lavori edilizi, in Cairo ed in Alessandria godono il favore del pubblico e del Governo per la perizia loro e pel buon mercato delle loro opere.

L'Egitto essendo paese eminentemente agricolo, la grande industria vi è poco sviluppata e poche sono le

officine industriali, che, del resto, possono dirsi dipendenze dell'agricoltura, occupandosi principalmente della raffineria dello zucchero di canna e dello sgranamento del cotone.

Nell' ultimo decennio, nessun fatto saliente si è notato nella immigrazione italiana in Egitto, tranne la costruzione dei grandi serbatoi niliaci ad Asman, ora terminata, che promosse una corrente di emigrazione temporanea dalle Provincie settentrionali, di operai abilissimi nella lavorazione del granito, a cui si unirono operai delle Provincie meridionali pei mestieri più grossolani.

Escluse le occupazioni agricole, a cui, come si è detto, è dedita la popolazione indigena, non rimangono agli stranieri che le occupazioni nelle città; ma anche qui i nostri operai debbono lottare non solo coi lavoratori di altre nazionalità, specialmente greci, ma anche cogli stessi indigeni i quali si contentano di salari bassissimi.

La via degli impieghi governativi, a cui prima dell'occupazione inglese, erano prescelti gli italiani, è sempre più contesa dagli inglesi stessi i quali già occupano tutti i gradi superiori della gerarchia amministrativa.

Pertanto il campo più fecondo sul quale i nostri connazionali possono contare, è ora il commercio, che già conta Ditte importanti ed è rappresentato da un numero grande di commercianti al minuto.

GLI IMPIANTI INDUSTRIALI AL NIAGARA

Un rapporto del console americano H. J. Harwey da Fort Erie reca che lo sviluppo dell'energia elettrica della cascata del Niagara ha provocato l'impianto di molte nuove industrie nel distretto. A Welland oltre 1.500,000 dollari sono stati spesi per nuove manifatture; molte altre sono già state progettate. La « Plymouth Cordage Company » ha speso recentemente un milione di dollari in nuovi lavori di costruzioni; anche la « Ontario Iron and Steel Company » ha costruito un'officina del costo di trecentomila dollari. La « Canadian Shilp Cuilding Company » ha stipulato contratti per la costruzione in quest'anno di un bastimento lungo 530 piedi per il commercio dei cereali sul Lago Superiore e di un piroscafo per il trasporto dei passeggeri, lungo 350 piedi.

Queste navi, essendo troppo lunghe per passare attraverso le cateratte del « Welland Canal », dovranno essere costruite vicino al Lago Erie. Un grande elevatore deve essere costruito a Port Golborne, che servirà per carcare i cereali sulle navi più piccole che percorrono il canale.

Durante il 1906 più di cinque milioni di punds di vecchie rotaie di acciaio furono esportate da questo distretto a Buffalo e Tonawadd N. Y.

La « Ontario Niagara Pouer Company » ha eretto una torre di acciaio alta 210 piedi per la trasmissione della luce elettrica a Buffalo; una torre corrispondente è stata costruita sulla costa americana. Queste torri sono lontane 2200 piedi e sono riunite da nove cavi; ciascun cavo contiene 60 fili di alluminio di un ottavo di pollice di diametro. I fili corrono a 150 piedi al di sopra del fiume. Un tram elettrico a « trolley » sarà presto costruito da Niagara Falle a Fort Gilborne per l'uso degli impiegati delle officine e per gli abitanti della riva del lago.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Alessandria. — Nell'adunanza del 9 marzo la Camera deliberò per primo, a proposta del Presidente comm. Michel, di spedire al Sindaco di Torino un telegramma di plauso per iniziativa Torino Roma per Esposizione 1911, che confermerà progressivo sviluppo lavoro nazionale.

In seguito, a relazione della Commissione generale sul progetto della direttissima Genova-Milano, fu approvato il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio di Alessandria, dopo aver preso atto del recente progetto per la costruzione della direttissima Genova-Milano, ultimo dei numerosi progetti tecnici relativi alle comunicazioni fra Genova, il Piemonte e la Lombardia, plaude all'iniziativa presa per la apertura di un nuovo valico appenninico assolutamente necessario per l'attuale svolgimento progressivo dei traffici; fa voti che il Governo dia una soluzione completa al grande problema e attende l'attuazione di quel progetto che possa soddisfare non solo gli interessi di Genova e di Milano, ma anche quelli di tutta la regione piemontese.

In ordine alla nomina dei proprii rappresentanti nella Commissione compartimentale del traffico la Camera, pur prendendo atto dell'astensione deliberata da numerose consorelle in segno di protesta per l'esiguo numero assegnato ai rappresentanti del commercio mentre è in prevalenza l'elemento burocratico, deliberò di attenersi per questa volta, in via di esperimento, alle disposizioni di legge per giudicare alla prova dei fatti i nuovi organi consultivi delle ferrovie di Stato. Elesse quindi, per la Commissione di Genova, il cav. uff. Davide Oliva, e per quella di Torino, l'on. Teofilo Rossi.

Il Presidente, comm. Michel, diede quindi comunicazione delle varie pratiche compiute dalla Presidenza fra le quali quelle relativa al servizio ferroviario.

Il consigliere ing. De Mattia tolse occasione da questa comunicazione per proporre di appoggiare vivamente presso il Governo e l'autorità ferroviarie l'ordine del giorno votato il 5 marzo 1907 dagli industriali in calce e cementi di Casale. E così fu deliberato.

La Camera prese infine atto dell'adesione data ai voti della Camera di commercio di Reggio Calabria per la riduzione della tassa di bollo sui protesti cambiari; di Bologna per modificazioni alla legge sull'imposta di ricchezza mobile; di Arezzo sul progetto di legge pel riposo settimanale; e di Cuneo sul servizio ferroviario e sul progetto di legge che eleva a lire 8 il canone di derivazione del cavallo idraulico.

Camera di commercio di Aquila. — Nella seduta del 28 febbraio p. p. la Camera presa in esame la domanda della Società Italiana di trasporti con automobili di Milano, per l'istituzione di un servizio automobilistico Aquila-Ascoli, diliberò di accordare un sussidio annuo di L. 300, se il servizio sarà esclusivamente pei viaggiatori, e di lire 450 se comprenderà il trasporto delle merci.

La Camera deliberò poi di esprimere le proprie rimostranze al Prefetto per l'ingerenza della P. S. nelle ultime elezioni commerciali.

Infine a votazione segreta, designò a propri rappresentanti nelle Commissioni compartimentali del traffico i signori comm. Raffaele Jona, per il compartimento di Ancona e comm. Romolo Tittoni, per quello di Roma.

Camera di commercio di Genova. — Nella seduta del 12 marzo, elesse ad unanimità a Presidente il cav. ingegnere Carlo Danè, il quale con elevate parole, dopo di aver ringraziato i colleghi per la solenne attestazione di fiducia, tracciò brevemente il programma che intende seguire perchè l'istituzione risponda alle progressive esigenze degli interessi commerciali e industriali del distretto camerale.

Il consigliere anziano comm. Romairone, nel felicitarsi a nome dei colleghi col neo eletto, lo assicurò che per lo svolgimento del programma tracciato non potrà mancargli la concorde collaborazione dei colleghi.

Il vice-presidente sig. Enrico Forni espose le ragioni per le quali pregava la Camera di accettare le proprie dimissioni, e riferendosi alle dichiarazioni e riserve fatte in occasione della sua recente nomina confermò che le proprie occupazioni e preferenze non gli consentono di continuare nelle mansioni della sua carica.

Su proposta del consigliere Roncallo la Camera respinse ad unanimità le dimissioni del vice-presidente ed il signor Forni nel dichiararsi suo malgrado costretto a non ulteriormente insistervi, per non dimostrarsi scompiacente verso i colleghi ai quali è sommamente grato, confermò che la sua accettazione non può essere che temporanea e subordinata alle esigenze delle sue occupazioni particolari.

La Camera fra le altre deliberazioni prese quella di sollecitare dal Ministero della Marina un provvedimento atto ad aumentare il personale della Capitaneria del Porto, il quale è diventato insufficiente al sollecito disbrigo delle accresciute operazioni portuarie.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

23 marzo 1907.

Per quanto grandi sieno state le difficoltà della piazza di New York in occasione del ragguardevole movimento di ribasso ultimamente verificatosi, le domande di capitale sono state ivi fronteggiate con relativa facilità. il massimo livello cui il prezzo è momentaneamente salito essendo stato di 10 0/0, d'onde è disceso a 4 0/0 come chiude. Ciò è da attribuire in parte ai provvedimenti adottati dal Cortelyon, il nuovo ministro del Tesoro, che ha contromandato la riduzione di doll. 30 milioni dei depositi governativi presso le Banche nazionali già disposta dal suo antecessore Shaw, ed ha inoltre aumentato questi ultimi coi fondi disponibili provenienti dalla riscossione dei dazi doganali, in forza della recente legge Aldrich, e in parte dal ritiro da Londra delle somme ricavate dalla emissione di obbligazioni ferroviarie americane ultimamente in Europa.

Col declinare delle richieste di denaro a New York, son diminuiti i prelevamenti di oro da Londra, e il cambio della sterlina rimane al livello precedente, dopo un breve momento di ulteriore fiacchezza. Il rallentamento dei ritiri del Nord-America ha giovato alla piazza di Londra, che ha potuto conservarsi in condizioni soddisfacenti, essendo lo sconto libero passato, nell'ottava, da 5 1/8 a 5 1/16 per cento. La mancanza, però, di una ulteriore tensione è da porsi in rapporto col capitale affluito dalla Francia in seguito alla sottoscrizione quivi avvenuta, di una metà del prestito giapponese, nonchè col fatto che i pagamenti del governo inglese hanno bilanciato l'assorbimento di disponibilità dal mercato dovuto alla riscossione delle imposte.

E' così che la posizione della Banca d'Inghilterra, nella settimana a giovedì u. s., pure essendo alquanto peggiorata, non segna notevoli variazioni: la riserva è diminuita di circa 1/6 di milione e il metallo è aumentato di quasi altrettanto, con che sia la prima che il secondo perdono 2 1/2 milioni sul 1906; mentre la proporzione della riserva agli impegni ha declinato da 46.39 a 44 per cento contro 46.63 per cento un anno fa.

A Berlino lo sconto da 5 3/4 per cento è ridisceso a 5 5/8 per cento, e al lieve miglioramento del mercato libero ha fatto riscontro quello della situazione della *Reichsbanck* che ha aumentato con oro proveniente da Vienna il proprio fondo metallico. Già nella seconda settimana del mese questo capitolo erasi accresciuto di 18 4/5 milioni e il margine della circolazione sotto il limite legale aveva guadagnato 40 milioni, pur notandosi tuttora una diminuzione di 100 milioni pel primo e di 134 milioni per il secondo rispetto a un anno prima.

Il contrasto con la situazione dei citati mercati è stata quella della piazza di Parigi, o, più esattamente, della Banca di Francia che ha elevato, col 21 corrente, il saggio ufficiale di sconto dal 3 al 3 1/2 per cento. Dopo gli sforzi fatti, sul finire del 1906, dall' istituto per evitare un tale provvedimento, tale misura ha recato sorpresa; ma se si tien conto dell' efflusso di capitale verso Londra che si verifica da tempo, in relazione al collocamento di nuove obbligazioni ferroviarie americane sul mercato francese, e all'impulso avuto da tale efflusso per effetto della sottoscrizione avvenuta a Parigi della metà del prestito giapponese e degli acquisti ultimamente effettuati in titoli americani, la sorpresa non può a meno di diminuire.

Per ciò che concerne l'andamento del mercato generale si può osservare che, passata la fase acuta della reazione della Borsa di New York. la depressione dei centri europei è andata diminuendo e la prima metà della settimana si è distinta per un certo aumento di fermezza. Il livello cui furon fatti cadere i corsi dei valori americani, la perdita avendo ragguagliato in media al 30 per cento, ha invogliato gli operatori agli acquisti, che le soddisfacenti condizioni monetarie della piazza di New York ha invalso a incoraggiare. Di qui il miglior contegno dello *Stock Exchange*, e, in secondo luogo, della Borsa berlinese, mentre a Parigi la ripresa delle Rio Tinto, cui l'annunzio del complemento di dividendo ha dato vigore, e delle De Beers, insieme alle soddisfacenti notizie sull'inizio del lavoro parlamentare in Russia, esercitavano un'azione favorevole.

Più tardi la nuova fiacchezza prevalsa a New-York è venuta ad arrestare il movimento di progresso dei corsi e in breve i guadagni fatti da questi nei primi giorni sono andati perduti, dato anche il provvedimento della Banca di Francia, che il mercato parigino non poteva accogliere con soddisfazione; nel complesso, però, le differenze rispetto a otto giorni fa non sono rilevanti e in molti casi il livello segnato dai prezzi la volta passata è stato conservato, dandosi anche qualche eccezione favorevole.

Seguendo la tendenza dei centri esteri il nostro mercato, dopo un accenno a maggior fermezza, è tornato a manifestare un certo malessere, e alla indecisione della Rendita ha fatto riscontro il declinare dei valori. Nuove perdite si sono avute a registrare anche nei titoli che meno sono soggetti a oscillazioni e pei quali l'avvicinarsi del pagamento del dividendo o il buon andamento delle rispettive aziende dovrebbe esser di scudo agli attacchi della speculazione. Ma ciò non ha alcun valore, in un mercato impressionabile quale è il nostro, e ogni più giusta considerazione è agevolmente sopraffatta dalle manovre dei ribassisti che sfruttano abilmente le previsioni di scarsezza monetaria e le indecisioni che ancora sussistono nei circoli finanziari esteri.

TITOLI DI STATO	Sabato 16 marzo 1907	Lunedì 18 marzo 1907	Martedì 19 marzo 1907	Mercoledì 20 marzo 1907	Giovedì 21 marzo 1907	Venerdì 22 marzo 1907
Rendita italiana 3 3/4 0/0	102.80	102.80	—.—	102.72	102.81	102.62
» » 3 1/2 0/0	101.73	101.40	—.—	—.—	101.92	101.75
» » 3 0/0	72.—	72.—	—.—	—.—	—.—	72.—
Rendita ital. 3 3/4 0/0:						
a Parigi	102.75	102.50	102.50	102.75	102.50	102.60
a Londra	102.—	102.—	102 —	102.—	102.—	—.—
a Berlino	103.30	—.—	—.—	102.80	—.—	—.—
Rendita francese ammortizzabile	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	96.—
» » 3 0/0	94.85	94.72	94.95	95.05	94.87	94.72
Consolidato inglese 2 3/4	85.55	85.40	85.50	85.50	85.55	—.—
» prussiano 3 0/0	96.20	96.25	96.10	96.10	96.10	96.10
Rendita austriac. in oro	116.65	116 60	116.55	116.50	116.50	116.50
» » in arg.	98.20	98.60	98.55	98.50	98.45	98.35
» » in carta	98.85	98.70	98.75	98.60	98.55	98.50
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	94.65	94.50	95.—	95.05	94.85	94.85
a Londra	93.25	93.50	93.50	94.—	93.75	—.—
Rendita turca a Parigi	95.90	95.50	95.95	94.17	94.05	94.52
» » a Londra	93.25	92.50	92.50	92.75	92.50	—.—
Rend. russanuova a Par.	87.05	87.65	87.37	88.55	88.60	87.70
» portoghese 3 0/0 a Parigi	69.95	69.05	69.20	—.—	69.15	68.95

VALORI BANCARI	16 marzo 1907	23 marzo 1907
Banca d'Italia	1316.—	1310.—
Banca Commerciale	924.—	912.—
Credito Italiano	593.—	583.—
Banco di Roma	116.—	117.—
Istituto di Credito fondiario	572.—	572.—
Banca Generale	32.—	32.—
Credito Immobiliare	300.—	304.—
Bancaria Italiana	318. ex	336.—

CARTELLE FONDIARIE		16 marzo 1907	23 marzo 1907
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	520.—	520.—
» »	4 0/0	508.—	508.—
» »	3 1/2 0/0	490.—	490.—
Banca Nazionale	4 0/0	501.—	501.—
Cassa di Risp. di Milano	5 0/0	513.—	518.—
» » »	4 0/0	506.50	506.50
» » »	3 1/2 0/0	490.75	489.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	—.—	—.—
» » »	5 0/0	—.—	—.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	506.—	506.—
» » »	4 1/2 0/0	502.—	502.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	504.75	505.—

PRESTITI MUNICIPALI		16 marzo 1907	23 marzo 1907
Prestito di Milano	4 %	102.20	102.20
» Firenze	3 %	74.—	74.—
» Napoli	5 %	100.25	100.—
» Roma	3 ¾	504.—	504.—

VALORI FERROVIARI		16 marzo 1907	23 marzo 1907
AZIONI Meridionali		759.—	749.—
AZIONI Mediterranee		441.	441.—
AZIONI Sicule		592.—	592.—
AZIONI Secondarie Sarde		290.—	291.50
OBBLIGAZIONI Meridionali	3 %	354.—	352.50
OBBLIGAZIONI Mediterranee	4 %	502.—	500.—
OBBLIGAZIONI Sicule (oro)	4 %	512.—	512.—
OBBLIGAZIONI Sarde C.	3 %	359 —	356.—
OBBLIGAZIONI Ferrovie nuove	3 %	349.—	348 50
OBBLIGAZIONI Vittorio Emanuele	3 %	378.—	377.—
OBBLIGAZIONI Tirrene	5 %	511.—	511 —
OBBLIGAZIONI Lombarde	3 %	324.—	325.50
OBBLIGAZIONI Marmif. Carrara		268.—	265.—

VALORI INDUSTRIALI	16 marzo 1907	23 marzo 1907
Navigazione Generale	460.—	468.—
Fondiaria Vita	352.—	353.—
» Incendi	227.—	226.—
Acciaierie Terni	1772.—	1725.—
Raffineria Ligure Lombarda	389.—	379.—
Lanificio Rossi	1750.—	1750.—
Cotonificio Cantoni	555.—	553.—
» Veneziano	278.—	278.—
Condotte d'acqua	450.—	450.—
Acqua Pia	1637.—	1695.—
Linificio e Canapificio nazionale	215.50	214.50
Metallurgiche italiane	179.50	178.—
Piombino	304 50	301.—
Elettric. Edison	810.—	808.—
Costruzioni Venete	224.—	222.—
Gas	1357.—	1358.—
Molini Alta Italia	316 —	302.—
Ceramica Richard	414.—	410.—
Ferriere	342.50	332.50
Officina Mecc. Miani Silvestr.	143.—	146.—
Montecatini	236.50	229.50
Carburo romano	1567.—	1367.—
Zuccheri Romani	97.75	95.—
Elba	543.50	534.—

Banca di Francia	3995.—	4005.—
Banca Ottomana	690.—	695.—
Canale di Suez	4595.—	4590 —
Crédit Foncier	672.—	650.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
18 Lunedì	100 07	25.33	123.50	104.85
19 Martedì	—.—	—.—	—.—	—.—
20 Mercoledì	100.05	25.33	123.50	104.85
21 Giovedì	100.05	25.33	123.50	104.85
22 Venerdì	100.05	25.33	123.42	104.85
23 Sabato	100.05	25.33	123.42	104.85

Situazione degli Istituti di emissione italiani

Banco di Napoli			18 febbraio	Differenza
ATTIVO	Incasso	Oro	L. 161 983 000 00	+ 94 000
		Argento	» 14 299 000 00	+
	Portafoglio		» 275 696 000 00	+ 2 441 000
	Anticipazioni		» 39 604 000 00	— 1 210 000
PASSIVO	Circolazione		» 332 710 000 00	— 2 949 000
	Conti c. e debiti a vista		46 145 000 00	+ 1 734 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca di Francia			21 marzo	differenza
ATTIVO	Incassi	Oro Fr.	2610 450 000	— 3 228 000
		Argento »	980 538 000	— 420 000
	Portafoglio	»	1111 885 000	— 11 161 000
	Anticipazione	»	568 523 000	+ 8 653 000
PASSIVO	Circolazione	»	4 737 537 000	— 54 242 000
	Conto corr. d. Stato	»	537 700 000	— 62 256 000
	» » d. priv.	»	— — —	— — —

Banca d'Inghilterra			21 marzo	differenza
ATTIVO	Inc. metallico Sterl.		35 133 000	+ 150 000
	Portafoglio	»	36 603 000	+ 2 952 000
	Riserva	»	23 523 000	— 164 000
PASSIVO	Circolazione	»	28 060 000	+ 314 000
	Conti corr. d. Stato	»	16 510 000	— 752 000
	Conti corr. privati	»	43 675 000	—
	Rap. tra la ris. e la prop.		44 00 %	— 2.39 %

Banca Nazionale del Belgio			14 marzo	differenza
ATTIVO	Incasso	Fr.	122 496 000	— 3 576 000
	Portafoglio	»	608 775 000	+ 282 000
	Anticipazioni	»	53 350 000	— 174 000
PASSIVO	Circolazione	»	741 715 000	+ 33 219 000
	Conti Correnti	»	95 387 000	— 3 428 000

Banca dei Paesi Bassi			16 marzo	differenza
ATTIVO	Incasso	oro. Fior.	61 723 000	— 2 444 000
		argento »	68 951 000	+ 5 463 000
	Portafoglio	»	74 314 000	+ 219 000
	Anticipazioni	»	30 299 000	+ 4 963 000
PASSIVO	Circolazione	»	260 309 000	+ 520 000
	Conti correnti	»	6 912 000	+ 170 000

Banca di Spagna			16 marzo	differenza
ATTIVO	Incasso	oro Peset.	335 738 000	+ 151 000
		argento »	620 917 000	+ 2 852 000
	Portafoglio	»	628 791 000	— 2 654 000
	Anticipazioni	»	150 000 000	—
PASSIVO	Circolazione	»	1 513 02) 000	— 3 394 000
	Conti corr. e dep.	»	519 803 000	— 35 669 000

Banca Austro-Ungherese			14 marzo	differenza
ATTIVO	Incasso	Corone	1 468 407 000	+ 607 000
	Portafoglio	»	545 895 000	— 25 000 000
	Anticipazione	»	53 929 000	+ 979 000
	Prestiti ipotecari	»	299 981 000	— 1 000
PASSIVO	Circolazione	»	1 716 641 000	— 22 352 000
	Conti correnti	»	225 794 000	+ 584 000
	Cartelle fondiarie	»	293 922 000	+ 230 000

Banche Associate New York			16 marzo	differenza
ATTIVO	Incasso met.	Doll.	183 450 000	— 2 010 000
	Portaf. e anticip.	»	1 053 600 000	— 13 280 000
	Valori legali	»	70 572 000	— 720 000
PASSIVO	Circolazione	»	51 762 000	— 720 000
	Conti corr. e dep.	»	1 094 000 000	— 15 920 000

Banca Imperiale Germanica			15 marzo	differenza
ATTIVO	Incasso	Marchi	905 020 000	+ 18 332 000
	Portafoglio	»	948 021 000	+ 33 150 000
	Anticipazioni	»	83 865 000	+ 13 137 000
PASSIVO	Circolazione	»	1 310 139 000	— 9 329 000
	Conti correnti	»	615 586 000	+ 95 930 000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

" Robinetterie Riunite „. Milano. — Con rogito dott. Ambrogio Biraghi, si è costituita la società anonima « Robinetterie Riunite Macchi e C., Pellegrini-Jarach R. Locatelli » con sede in Milano, col capitale di 3 milioni di lire, diviso in 30,000 azioni da L. 100, aumentabile a quattro milioni e mezzo per semplice deliberazione del Consiglio d'amministrazione, avente per oggetto la fabbricazione ed il commercio dei prodotti dell'industria meccanica in generale ed in ispecie delle robinetterie, pompe e simili e l'esercizio di fonderie.

A membri del Consiglio furono nominati i signori: Macchi Pietro, Locatelli Rinaldo, Jarach Federico, Jarach cav. Alberto, Gilardi ing. Alfredo, Macchi ingegnere Luigi, Forlani ing. Enrico, Sigurtà cav. Eugenio e Piatti cav. Annibale.

Sindaci effettivi i signori: Mascarello rag. Giulio Luigi, Pressi comm. rag. Enea e Binda ing. Achille.

Società mineraria Industriale. Genova. — Con atto del notaio dottor Paolo Cassanello, si è costituita questa anomina con sede in Genova col capitale di L. 100,000 aumentabile a L. 1,000,000 per deliberazione del Consiglio d'amministrazione composto dai signori: Rodolfo Piccasso, presidente; ingegnere Giuseppe Ferchier, avv. Lorenzo Ratto, cav. Giulio G. Scorza e Paolo Rovello.

Sono stati eletti sindaci effettivi i signori: ragioniere Luigi Andrea Piccardo, rag. Mario Benassati e Corrado De Katt.

Sindaci supplenti i signori: Raffaele Bozzano e avv. Nicolò Storace.

La Società si propone per oggetto la ricerca e l'esercizio di miniere sia in Italia che all'estero; la lavorazione ed il commercio di prodotti minerari e loro derivati e la partecipazione in altre Società esistento o da crearsi.

Maglificio A. Boglietti. Biella. — Si è costituita a Biella a rogito Ramella la Società anonima « Maglificio A. Boglietti » col capitale di quattro milioni in azioni da L. 100 ciascuna. La quasi totalità delle azioni furono sottoscritte dalle proprietarie dell'antica ditta A. Boglietti, signore Vaciago, Brivio, Boglietti.

Il primo Consiglio d'amministrazione è così composto: cav. Antonio Vaciago, presidente: ing. Gaudenzio Sella, Danese Sforza dei marchesi Brivio, Carlo Sforza dei marchesi Brivio, Mario Poma, consiglieri. A Sindaci affettivi vennero eletti i signori rag. Dante Gaslini, avv. Silvio Corona; ingegner Quinto Grupallo. A supplenti: dott. cav. Antonio Marazzi, Ottavio Griffa.

Assumeranno la direzione generale della Società, i signori Giovanni Piana e Leonardo Gallo, da circa venticinque anni preziosi collaboratori dell'antica ditta.

La nuova Società prende il seguito degli affari dell'antica rinomata ditta A. Boglietti, altra fondatrice in Italia della grande industria della maglieria e che parimente all'estero, e in ispecie sui mercati d'Oriente e delle Americhe, si è introdotta con grande successo.

Società Ottavi e Morbelli, produzione e commercio dei cementi idraulici. Casale Monferrato. — Ad iniziativa dei signori cav. avv. Sella di Biella, avv. Paolo Cornaggia Medici, rag. Gius. Bocchi, cav. avv. Luigi Bozzalla, on. avv. Angelo Pavia, comm. Carlo Rizzetti, ing. Giuseppe Cantoni ed altri, si è ieri costituita, nel salone dell'Associazione dell'Industria e del Commercio delle sete, a rogito notaio Antonio Gallavresi, questa Società sotto la denominazione « Soeietà Anonima Ottavi e Morbelli » avente per iscopo la produzione ed il commercio dei cementi idraulici, col capitale di L. 2,750,000 diviso in 27,500 azioni da L. 100 cadauna.

A comporre il primo Consiglio di Amministrazione vennero chiamati a far parte i signori: Comm. Edoardo Ottavi, comm. Carlo Rizzetti, on. avv. Angelo Pavia, cav. ing. Federico Occella, avv. Paolo Cornaggia Medici, comm. Angelo Carminati, cav. Giuseppe Merano. Sindaci effettivi: cav. avv. Luigi Bozzalla, avv. cav. Priora Alessandro, rag. Vittorio Vismara. Sindaci supplenti: avv. Silvio Braccio, prof. Giovanni Lanfranchi.

La sede della Società è stabilita a Casale Monferrato ed avrà la durata di anni 25 a cominciare dal 1° gennaio 1907.

Soc. Anonima Agostini Francesco, Torino. — Si è costituita questa società anonima, avente por oggetto la fabbricazione ed il commercio di apparecchi per illuminazione e riscaldamento a gas e altri sistemi, il commercio e lavorazione accessori di apparecchi misuratori di gas, elettricità ed acque, la lavorazione ed il commercio di metalli, delle lime e simili, ecc. La Società ha sede in Torino e la durata di anni 30. Il capitale sociale è di L. 220,000, diviso in 2200 azioni da lire 100 cadauna, e potrà essere aumentato in una o più volte sino a L. 500,000 per semplice deliberazione del Consiglio d'amministrazione, è composto dei signori: Moriondo Angelo, presidente; Borelli cav. Pompeo, vice-presidente; Chiotti Giuseppe; Authemann Zeffirino; Girò Giulio Giovanni; Agostini Francesco, consigliere delegato per la parte tecnica, e Sanero rag. Bartolomeo, consigliere delegato per la parte amministrativa. Sindaci effettivi sono i signori: Sardi ing. Vincenzo, Eustacchio Giovanni e Varese Annibale. Sindaci supplenti signori: Ghersi Felice e Bellacolomba Ilarione.

Soc. An. delle acque di Casalotto, Catania. (Capitale L. 4,500,000 versato). — Presenti 38 azionisti, portatori di 7671 azioni, giorni or sono si tenne l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa Società.

Il bilancio del 1906 si è chiuso con un utile lordo di L. 377,689.64, presentando un aumento di 37,939.45 su quello dell'esercizio precedente.

Malgrado che si siano dovute rinviare all'esercizio 1907 L. 58,752,14 di residui attivi incassate e da incassare e malgrado le spese siano aumentate per il pagamento della tassa di circolazione e di ricchezza mobile nella ingente cifra di L. 48,498.13 pure gli utili effettivamente conseguiti nel 1906 hanno consentito di assegnare per il secondo semestre 1906 L. 12,50 di dividendo anche alle azioni originarie.

L'assemblea, approvando queste risultanze rielesse a consiglieri i signori prof. G Carnazza Amari, cav. Lorenzo Vigo Gravina e barone G. Zappalà Asmundo: ed a Sindaci i signori V. Tenerelli, G. Patanè, C. Costanzo, G. Failla Giusino e Duca di Misterbianco.

« Cementi Po », Trino vercellese. — Negli uffici della Banca Popolare di Novara, succursale di Vercelli, con atto 19 corr., rogato Negri, si è costituita la « Cementi Po », Società anonima Forni, Calce e Cementi del Monferrato, con sede in Trino Vercellese, durata anni 30, capitale L. 900,000, aumentabile a due milioni per semplice deliberazione del Consiglio d'amministrazione. Vennero chiamati a far parte del Consiglio i signori: on. marchese Fracassi avv. Domenico, presidente; cav. avv. Goria Gatti Cesare, vicepresidente; cav. ing. Romolo Albasio, avv. Muggia Isaia, cav. avv. Fracassi Carlo, cav. geom. Borelli Giuseppe, avv. Bodo Stefano, consiglieri.

A Sindaci i signori: avv. Luigi Prestinari, Ara Domenico, Michele Luzzati. A supplenti: Crosio Francesco, Levi Gattinara Israel.

A consigliere delegato venne nominato l'ing. cav. Romolo Albasio.

Officine Automobili legnanesi « Wolseley Italiana. » — Presso la sede e per iniziativa della Banca di Legnano si è costituita, a rogito dottor Lorenzo Sala, questa anonima col capitale di L. 2,000,000 elevabile a cinque, per la fabbricazione di automobili, camions e simili, secondo i brevetti, concessioni e diritti acquisiti dalla Società Inglese The Wolseley Tool and Motor Car Comp. Limited a Londra la quale partecipò anche con capitali alla costituzione della Società Legnanese. Questa convenne pure una reciproca partecipazione di capitale colla Società anonima Delli Macchi (carrozzeria) di Varese. Il primo Consiglio risulta composto dai signori: on. Carlo Dell'Acqua; ing. Gianfranco Tosi (comproprietario dell'Officina Franco Tosi): Siddeley (direttore della Società Inglese Wolseley-Siddeley); ing. Paolo Molina (presidente dell'anonima F.lli Macchi di Varese); rag. Giovanni De Martini; Antonio Bernocchi; ing. L. B. Craven: Evaristo Fumagalli; ing. Giuseppe Clerici consigliere delegato.

Il collegio dei Sindaci risultò composto dai signori: comm. Pietro Soldini; Francesco Dell'Acqua, Luigi Scandroglio; Piero Taschini: rag. Ettore Agosti, effettivi; avv. Giuseppe Rossi; Aldo Visconti, supplenti.

Alla costituzione della Società, oltre ai sunnominati alle Banche di Legnano, di Varese di Dep. e Conti correnti e Credito Varesino ed all'anonima Fratelli Macchi, parteciparono pure i signori Banfi Enea e Febo, Bernocchi e Andrea, Clerici Carlo, Barone Lorenzo Langier, cav. Giorgio Mylius, avv. Ugo Schenoni, Max Meyer, Castellini, G. B. Prestini, Achille Rejna, ing. Giulio Macchi, Somarelli Carlo, Banca Vicini Canetta Sbarbaro e C.; ing. Amedeo e rag. Odoardo Fontana, Rezzonico cav. Giulio, comm. Ing. Fedele Borghi, Fabio Vignati, cav. Somaini Francesco, conte Giorgio Tarsis, prof. Ercole Crespi, Zanzi Carlo, Agosti Attilio. Dell'Acqua Giacomo, Travaini Umberto, Tosi dott. Emanuele ed altri. La Società costruirà lo stabilimento in Legnano ed aprirà « garages » oltrechè in Legnano, in Milano, Busto Arsizio, Gallarate, Varese, ecc., e per i propri prodotti adotterà il marchio di « Walseley ».

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La maggiore limitazione delle richieste ha alquanto indebolito i prezzi: non ci sono però forti variazioni, solo qualche mercato segna un massimo di 50 centesimo di ribasso. Le notizie sul futuro raccolto si mantengono buone: il risveglio della vegetazione è stato contrariato in questa ottava da un brusco ritorno di bassa temperatura.

Per lo più invariato il granturco in Italia, ma i pochi mercati che hanno portati mutamenti ai loro listini, sono concordi per il ribasso da 25 a 50 centesimi al quintale.

Il granturco è invece fermo in America.

A *Bologna*, Frumento bolognese, fino da L. 24 a 24,50 al quintale (fuori dazio), mercantile da 23.75 a 24, frumentone, qualità fina, bolognese da 14.50 a 15, avena nostrana bianca da 20 a 20.50, rossa da 22.50 a 23. A *Firenze*, Grano duro nazionale da L. 27.75 a 28.75 al quintale (fuori dazio), tenero bianco da 26 a 27, rosso da 24.25 a 25, segale da 18.50 a 19.50, orzo mondo da 24 a 27, granturco da 15 a 16, avena da 20.50 a 21.50. A *Genova*, Grani teneri: Alta Italia da L. 24.75 a 25. Azima Berdiansca da 17.50, Ghirca Berdiansca 17.50. Grani duri: Sardegna da 20.25 a 26, Tangarog da 20.25 a 20.50, Berdiansca da 20.25 a 20.50, avena nazionale da 19.75 a 20. A *Milano*, Frumento nostrano da L. 23.10 a 23.75 al quintale, veneto e mantovano da 23.60 a 24.10, estero da 25.50 a 27, avena nazionale da 19.75 a 20.25, segale nazionale nuovo da 19 a 20. A *Roma* Grano tenero prov. romana (nuovo) prima qualità da L. 23.50 al quintale, grano tenero (stazioni diverse), nuovo, prima qualità da 23 a 23.25, granone prov. romana, stazione di Roma prima qualità, da 13,75 a 14, avena nostrale, nuova, staz. Roma, prima qualità da 19 a 19.50. A *Rovigo*, Frumento Polesino fino nuovo da L. 23.15 a 23.25 al quintale, buono mercantile da 22.60 a 22.75, mercantile da 21.50 a 22.25, frumentone pignolo da 14 a 14.25, gialloncino o friulano da 13 a 13.25, agostano da 12.35 a 12.50, avena da 18.30 a 18.50. A *Torino*, Grani di Piemonte da L. 23.50 a 24 al quintale, grani nazionali da 24.25 a 25, grani esteri di forza da 26 a 26.50, granoni nazionali da 14.75 a 16.50, esteri da 15.25 a 16, avena nazionale da 21.50 a 22.75. A *Verona*, Frumento fino da L. 22.90 a 23 al quin., (fuori dazio), buono mercantile da 22.50 a 22.75, basso da 21.50 a 22, granturco nostrano colorito da 14.25 a 14.50; segale nuova da 17 a 18, aveva da 18 a 18.50.

Vini. — La situazione del mercato italiano può quindi dirsi invariata da quella che era in febbraio e lo stato attuale continuerà probabilmente fino al prossimo raccolto, sul quale per ora non è il caso di fare pronostici perchè la vegetazione della vite, anche nel Meridionale, è molto indietro.

Dunque fermezza persistente con tendenza all'aumento.

La probabilità di continuazione del nostro commercio vinario agli Stati Uniti, le nuove condizioni favorevoli fatteci nel trattato italo rumeno, fanno bene sperare per l'industria vinicola nostra, che negli sbocchi esteri pur sempre più trovar fonte di lauti compensi.

A Velletri fu tenuta una solenne riunione di viticultori del Lazio, nella quale fu deliberato la costituzione di una lega dei viticultori del Lazio con statuto quasi uguale a quello della « Società dei viticultori piemontesi » di Casalmonferrato.

A *Firenze*, Vino rosso comune vecchio da L. 34 a 46 all'ettolitro (fuori dazio), dell'anno decorso prima qualità da 36 a 40, seconda da 30 a 35, terza da 24 a 28, bianco da 24 a 34. A *Genova*, Scoglietti da L. 30 a 32 all'ettolitro, Riposto da 21 a 28, Gallipoli da 32 a 34. A *Milano*, Barbera d'Asti da L. 55 a 65 all'ettolitro (fuori dazio) Monferrato da 40 a 45, Riviera del Garda da 35 a 42, Reggio Emilia e Modena da 32 a 38, Toscani da 46 a 70, Barletta da 45 a 48, Lecce e Gallipoli da 35 a 38, Pugliese da 29 a 33, Marsala da 45 a 48. A *Roma*, Prezzi per ettolitro fuori dazio. Frascati, Grottaferrata e Marino prima qualità da L. 45 a 55, Monte Porzio Catone a 42.45, Genzano e Civita Lavinia da 42.50 a 45, Albano da 40 a 42.50, Velletri da 37.50 a 42.50, del circondario di Viterbo da 30 a 33, Zagarolo e Palestrina da 32.50 a 35, Monterotondo da 35 a 40, Olevano Romano da 35 a 40.

Uova. — Ad *Alessandria*, da L. 0.75 a 0.80 la dozzina. A *Firenze*, da L. 0.82 a 0.87 la dozzina, fuori dazio. A *Milano* prima qualità, da L. 0.80 a 85 e 0.87 la dozzina; seconda, da 0.79 a 0.82; terza, da 0.72 a 0.74. A *Padova*, da L. 63 a 66 al mille, fuori dazio. A *Reggio Emilia*, da L. 6 a 7 al cento. A *Roma*, uova in partita da L. 70 a 72.50 al migliaio (compreso il dazio); da scarto piccole, da 68 a 70.

Formaggi. — Tendenza a rialzo essendovi molte richieste specialmente per gli scarti le cui partite sono più che mai limitate per cui i prezzi si approssimano alle quotazioni delle qualità scelte. A *Pavia*, formaggio grana di prima qualità da L. 2.50 a 3.50 al chilogramma; seconda, da L. 1.50 a 2.50. A *Roma*, formaggio detto cavallo di prima qualità, L. 2.10 al ck. (fuori dazio); marzolina di bufala (entro dazio) da 2.25 a 2.40; formaggio parmigiano stravecchio, prima qualità, da L. 2.50 a 2.60; reggiano, prima qualità, da L. 2.55 a 2.65; mozzarelle, da L. 1.65 a 1.90; Emmenthal, da L. 2 a 2.05; Gorgonzola bianca, da L. 1.55 a 1.60; mozzarella di bufala, da L. 1.95 a 2.10; formaggio stracchino salato, da L. 1. 42 a 1.45; Olanda fiore piatto, da L. 2.05 a 2.10.

Prof. Arturo J. de Johannis, *Direttore-responsabile*.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 250 milioni interamente versato

Si notifica ai Signori Portatori di Obbligazioni che la Cedola di L. 7,50, maturante il 1° aprile p. v. sarà pagata, sotto deduzione della Tassa di Ricchezza Mobile e di Circolazione in ragione di:

L. **5,74** per i Titoli al Portatore
» **6,13** per i Titoli Nominativi

dalla Cassa della Società in Firenze.

Si informano altresì i portatori che presso la detta Cassa si ricevono gratuitamente, in deposito libero, le Azioni in conformità dell'Articolo 9 degli Statuti.

Firenze, li 18 Marzo 1907.